

RUBRICHE

## LE ELEZIONI NEL MONDO

di PIER VINCENZO ULFRI

Questa rubrica sulle elezioni democratiche ha avuto inizio a partire dal n. 9 di questa rivista, nel luglio 1982. Leonardo Morlino, che ha curato la rubrica fino al n. 16 del 1986 (gennaio-dicembre 1985), nella nota introduttiva di presentazione, sottolineava gli scopi prevalentemente informativi della rubrica stessa, chiariva i criteri in base ai quali si stabiliva l'*autare democraticità* delle elezioni ed indicava i paesi nei quali hanno luogo elezioni democratiche. Per quanto concerne la qualità democratica delle elezioni, Morlino sintetizzava così: «Sono democratiche le elezioni caratterizzate da competizione e partecipazione, almeno potenziale, dei cittadini i cui diritti politici e civili siano regolamentati e garantiti». (Leonardo Morlino, «Le Elezioni nel Mondo», *Quaderni dell'UdS servato in Eletti*, n. 9, p. 181). Dopo aver precisato che non venivano presi in considerazione paesi che per numero di abitanti non superano i tre milioni, Morlino elencava in una tabella una lista di 29 nazioni in cui avevano luogo elezioni democratiche. L'Autore chiariva come un determinato numero di paesi (quali ad esempio Bolivia, Brasile, Ecuador, Perù, San Salvador) non venisse incluso nella lista perché le garanzie relative ai diritti civili e politici non sembravano allora ancora sufficienti.

La lista includeva invece - altri paesi marginali come Colombia, India, Malaysia, Messico e Sri Lanka (Ceylon) dove, tutto sommato, sembra garantita la possibilità di elezioni competitive ovvero l'esistenza di una opposizione politica (*ibidem*). Delle 29 nazioni indicate nella tabella, 20 fanno parte del mondo occidentale, di cui 16 nell'Europa occidentale; delle restanti 9 nazioni, 4 fanno parte dell'America centrale o meridionale (Repubblica Dominicana, Messico, Colombia e Venezuela) e 5 sono nazioni orientali o meridionali (Giappone, India, Israele, Malaysia e Sri Lanka). Nella lista non era inclusa alcuna nazione africana.

In effetti è accaduto che a partire dal secondo numero della rubrica, pubblicata sul n. 10 del gennaio 1983, l'elenco delle nazioni prese in considerazione si è allungato, passando da 29 a 41. A parte l'eccezione fatta per alcune elezioni svoltesi in Islanda e Malta, paesi con popolazione ben al di sotto della soglia indicata da tre milioni di abitanti, la lista delle nazioni europee è rimasta sostanzial-

mente immutata. In particolare, finora sono rimasti esclusi i paesi a regime comunista dell'Europa centrale, regimi la cui crisi si è manifestata in pieno nel corso del 1989 ed è simbolizzata dall'abbattimento del Muro di Berlino e della c.d. cortina di ferro eretta da quei regimi lungo i confini con la Repubblica Federale di Germania e con l'Austria. Ma dello svolgimento di elezioni politiche di carattere democratico in alcune di queste nazioni, Polonia, Ungheria e Cecoslovacchia in primo luogo, dovremo occuparci a partire dai prossimi numeri della rubrica.

Le nuove nazioni finora prese in considerazione, sono perciò extra-europee: si tratta di paesi latino-americani, medio-orientali e orientali *real courts*. Tra i casi più rilevanti basti ricordare quelli dell'Argentina, del Brasile, della Turchia, della Corea del Sud, delle Filippine (s. Tab. I). Per queste come per altre nazioni valgono, sia pure in maniera diversa da paese a paese, considerazioni di cautela per quanto concerne la effettiva estensione e garanzia dei diritti civili e politici e la presenza di altri requisiti, quali ad es. la correttezza e il carattere competitivo, che concorrono a determinare la qualità democratica delle elezioni. Tutto ciò rinvia all'analisi di quei processi di mutamento di regime, di transizione, di instaurazione e di consolidamento democratico che, com'è di tutta evidenza, non sono oggetto di questa rubrica. Cio detto, sembra utile, sotto il profilo informativo, continuare a prendere in considerazione le elezioni che si svolgono in nazioni e in contesti che non rientrano appieno nell'ambito della democrazia politica quando tali elezioni possano considerarsi indicative di processi di transizione verso l'instaurazione di un regime democratico.

Resta da aggiungere una breve considerazione sulla completa assenza di nazioni africane dalla lista di paesi in cui hanno luogo elezioni competitive. In effetti vi sono poche nazioni che comunque meriterebbero di essere citate o prese in considerazione in quanto artefici di esperienze politico-elettorali assimilabili a quelle proprie di un contesto democratico. Merita perciò di essere segnalato il caso della Repubblica del Gambia (nonostante il fatto che la sua popolazione non superi il milione di abitanti), nazione indipendente dal 1965, in cui hanno luogo regolari elezioni parlamentari e presidenziali (indirette fino al 1982, da allora dirette). Di sistema multipartitico con elezioni competitive si può parlare a proposito del Senegal, nonostante alcuni limiti imposti per la registrazione legale dei partiti e la loro facoltà di stringere alleanze elettorali. Dal febbraio 1982 questi due paesi hanno dato vita alla federazione del Senegambia. La Nigeria ha avuto brevi esperienze di governi civili tra il 1963 e il 1966 e tra il 1979 e il 1983, interrotti da colpi di stato militari. Nel 1979, nel quadro della nuova costituzione federale appena approvata, si svolsero elezioni parlamentari sia a livello statale che federale, cui presero parte cinque distinte formazioni politiche. La Repubblica di Botswana (poco più di un milione di abitanti) ha una costituzione democratica e un sistema multipartitico rappresentato nell'Assemblea Nazionale da tre distinti partiti.

Cio detto, è utile ricordare come in alcune nazioni africane, specie tra quelle che si collocano nel bacino del Mediterraneo, negli ultimi tempi si sono svolte consultazioni elettorali che si avvicinano, più di quanto non accade in passato, ai requisiti propri delle elezioni democratiche. In Algeria, ad esempio, nel febbraio 1989 un referendum ha sancito la fine del regime monopartitico autoritario del Fronte di Liberazione Nazionale. Qualche mese più tardi (luglio 1989) l'Assemblea Nazionale ha approvato una nuova legge che disciplina la costituzione di formazioni politiche - con alcune restrizioni - e predispose una nuova legge elettorale. La legge sulle associazioni politiche esclude la creazione di partiti politici fondati esclusivamente o prevalentemente su criteri di religione, lingua, sesso, razza, professione, o partiti che insistano al fanatismo, alla violenza o al razzismo. La legge elettorale adottata è di tipo maggioritario ad un turno

Tab. I - Paesi dove hanno luogo elezioni democratiche analizzate in questa rubrica nel stagione 1989.

Paesi Europei	
Austria (1983; 11; 1986; 17; 1987; 18)	Paesi Extraeuropei
Belgio (1986; 16; 1988; 21)	Argentina (1984; 12; 1986; 16; 1988; 21)
Danimarca (1984; 13; 1988; 21)	Australia (1983; 11; 1986; 16; 1988; 21)
Francia (1986; 17; 1988; 21)	Bolivia (1986; 16)
Germania Federale (1983; 11; 1987; 19)	Brasile (1983; 10; 1986; 16; 1987; 18)
Italia (1983; 11; 1987; 19)	Canada (1985; 14; 1989; 22)
Regno Unito (1983; 11; 1987; 19)	Colombia (1982; 9; 1986; 16; 1987; 18)
Grecia (1986; 16; 1989; 22)	Corea del Sud (1986; 16; 1988; 21)
Irlanda (1982; 9; 1983; 11; 1984; 12; 1987; 19; 1989; 23)	Ecuador (1988; 21)
Islanda (1983; 11; 1987; 19)	Filippine (1987; 19)
Malta (1987; 19)	Giappone (1984; 12; 1987; 18)
Norvegia (1986; 16)	Guatemala (1986; 16)
Olanda (1983; 10; 1986; 17)	India (1986; 16)
Portogallo (1983; 11; 1986; 16; 1988; 21)	Indonesia (1987; 19)
Spagna (1983; 10; 1986; 16; 1989; 22)	Israele (1985; 14; 1989; 22)
Svezia (1983; 10; 1986; 16; 1989; 22)	Malaysia (1982; 9; 1987; 18)
Svizzera (1984; 12; 1988; 21)	Messico (1983; 10; 1986; 16; 1989; 22)
	Nuova Zelanda (1985; 14; 1988; 21)
	Perù (1986; 16)
	Repubblica Dominicana (1982; 9)
	San Salvador (1986; 16)
	San Lanka (1983; 10)
	Stati Uniti d'America (1983; 10; 1985; 14; 1987; 18; 1989; 22)
	Turchia (1988; 21)
	Uruguay (1986; 16)
	Venezuela (1984; 12; 1989; 22)

#### Assemblee Nazionali

##### Parlamento Europeo

1984; 13. Seconda elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Regno Unito.

1987; 19. Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Spagna.

1988; 21. Prime elezioni dirette per il Parlamento Europeo in Portogallo.

1989; 23. Terze elezioni dirette per il Parlamento Europeo: Belgio, Danimarca, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Regno Unito.

Paesi che, inizialmente non inclusi nella rubrica, sono stati inseriti successivamente:

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica di Antonio Agosta su questa rivista.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

*Fatti, generali, consultate rivoluzionarie*. THOMAS T. MAYER e ROBERT ROSE. *The International Almanac of Electoral History*. Londra, The MacMillan Press, seconda edizione 1982 (prima edizione 1974). Is. - General Elections in Western Nations, in *European Journal of Political Research* h annate varie. *Election Studies*. *Le Journal des Elections*. *West European Politics*. *Parliamentary Affairs*. annate varie; GEORGE E. DUFFY (a cura di), *World Encyclopedia of Political Systems* Longman, Londra 1983; ALBERT S. BASKIS e THOMAS S. MAYER (a cura di), *Political Handbook of the World* 1987. Nonché la rassegna stampa fornita da Mario Gabelli.

## Europa

## Le elezioni per il Parlamento europeo

Tra il 15 e il 18 giugno 1989 gli elettori dei dodici Paesi membri della Comunità Economica Europea hanno votato per eleggere i loro rappresentanti al Parlamento europeo, eletto per la terza volta con suffragio diretto. Le precedenti elezioni dirette si erano svolte nel 1979 e nel 1984. Dopo l'ingresso della Grecia (1980) e di Portogallo e Spagna (1° gennaio 1987) come stati membri della Comunità, queste sono state le prime elezioni nelle quali i cittadini dei dodici Paesi membri sono stati chiamati a votare negli stessi giorni. Il 15 giugno hanno votato gli elettori di Danimarca, Irlanda, Paesi Bassi, Spagna e Regno Unito; il 18 giugno hanno votato gli elettori di Belgio, Francia, Repubblica Federale di Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo e Portogallo. Anche in questa occasione, così come nelle precedenti, il sistema elettorale per la traduzione dei voti in seggi era diverso tra una nazione e l'altra. In generale però i diversi criteri adottati possono essere classificati di tipo proporzionale anche se il grado di "proporzionalità" da un sistema all'altro può variare in misura più o meno significativa. Solo il Regno Unito conserva (ad eccezione dell'Irlanda del Nord dove l'elezione dei tre deputati avviene tramite il voto singolo trasferibile) anche per le elezioni europee il suo tradizionale sistema maggioritario ad un turno in collegi uninominali, sistema che anche in questa occasione ha punito severamente i candidati di almeno una forza politica. Nel 1984 era stata la volta dei candidati di Alleanza (Liberali e Socialdemocratici) che avevano conseguito il 18% dei voti senza eleggere un solo rappresentante al Parlamento europeo; nel 1989 è stata la volta dei Verdi che pur ottenendo il 15% dei voti non hanno eletto alcun rappresentante.

In Grecia, Irlanda e Lussemburgo gli elettori hanno votato oltre che per il Parlamento europeo anche per la elezione dei rappresentanti al Parlamento nazionale. In Italia gli elettori hanno espresso anche un voto per un referendum consultivo promosso con decisione parlamentare per attribuire ai rappresentanti italiani un mandato costituente in seno al nuovo Parlamento.

Nella Tab. 2 vengono riportati per ciascun Paese i dati assoluti o percentuali relativi al numero di elettori, alla partecipazione al voto, ai voti validamente espressi, al totale dei voti non espressi, al numero di seggi. I Paesi sono disposti secondo un ordine decrescente in base alla partecipazione al voto che mostra una tendenza prevalentemente negativa rispetto alle due precedenti elezioni. Si vedano in particolare i dati relativi alla Spagna, alla Francia, ai Paesi Bassi e alla Danimarca. L'unico dato in controtendenza netta è quello dell'Irlanda che nel 1984 aveva fatto registrare un calo della partecipazione al voto pari a quasi 16

con circoscrizioni plurinominali. Anche in Tunisia sono state varate riforme costituzionali e una legge sul riconoscimento dei partiti politici. Nell'aprile del 1989 si sono svolte elezioni presidenziali e legislative. Le elezioni presidenziali hanno visto la rielezione (con il 99,3% dei suffragi) del presidente Ben Ali - candidato unico - appoggiato da tutte le formazioni politiche. Nelle elezioni legislative il *Rassemblement Constitutionnel*, Democratico, partito di governo (fino al febbraio 1988 Partito Socialista *Démocrate*), ha ottenuto l'80,5% dei suffragi e tutti i 141 seggi in palio. Un caso a se stante è costituito dal regime del Sud Africa, che nega alla maggioranza della popolazione nera il pieno riconoscimento dei diritti politici e, almeno in parte, di quelli civili e sociali. Solo i cittadini bianchi, che costituiscono circa un sesto dell'intera popolazione sudafricana, partecipano a elezioni parlamentari competitive. Nel corso degli ultimi anni il governo sudafricano ha varato una serie di riforme istituzionali e costituzionali per ridurre il carattere di *apartheid* razzista che ancora lo caratterizza. Sebbene i livelli di cittadinanza civile, politica e sociale, riconosciuti alla maggioranza della popolazione nera siano mediamente più alti rispetto alla generalità delle altre nazioni africane, rimane il fatto che tutti gli espedienti di riforma sinora adottati sono ben lungi dal costituire una soluzione democratica alla segregazione razzista propria di quel regime.

In America del Sud l'esperienza più rilevante da prendere in considerazione è quella del Cile che sembra avviato verso una restaurazione democratica. Il 30 luglio 1989 un referendum popolare ha approvato (con l'85,7% di voti favorevoli e l'8,2% di voti contrari) alcune modifiche alla costituzione vigente, modifiche interpretate dalla maggioranza dei partiti di opposizione come un passo importante verso la restaurazione di un regime costituzionale liberal-democratico. Un ulteriore passo in quella direzione è costituito dalla elezione alla presidenza della Repubblica del leader democristiano Patricio Aylwin che ha sconfitto il candidato del regime Hernan Buche e l'altro candidato conservatore Francisco Errazuriz. La *convencion* dei partiti di opposizione, in primo luogo la DC cilena, ha vinto anche le elezioni legislative con 68 seggi su 120 alla Camera dei Deputati e 22 seggi su 38 al Senato.

*Note.* Questo numero della rubrica è dedicato quasi esclusivamente alle elezioni svoltesi per il rinnovo del Parlamento Europeo. Il prossimo numero della rubrica sarà dedicato alle elezioni nel mondo del marzo 1989.



Tab. 3. La composizione dei gruppi parlamentari per nazionalità. (a) Tra i gruppi parlamentari per nazionalità, il numero dei deputati portoghesi e spagnoli per i quali non è stato possibile accertare il gruppo di affiliazione. (b) (c) Mancano i 12 deputati portoghesi e spagnoli alle elezioni del 1984 e del 1979.

Paesi	B	DK	F	D	GR	IR	I	NO	P	UK	Totale
Socialisti (1)	8	4	22	31	9	14	2	8	8	46	186
Popolari Europei (2)	17	2	6	32	10	4	23	3	16	16	131
Liberali Democratici Riformisti (3)	16	3	13	4	13	2	3	4	6	6	111
Democristiani Europei (4)	5	2	13	11	2	1	1	1	1	1	65
Alleanza Democratica Europea (5)	1	1	13	1	1	6	1	1	1	1	29
Destra Europea (6)	1	10	6	1	1	1	1	1	1	1	23
Coalizione di Sinistra (7)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	14
Comunisti e alleati (8)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	28
Sinistra Unitaria Europea (9)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	28
Arcoalbero (10)	1	4	1	1	1	3	1	1	1	1	18
Verdi (11)	3	1	8	1	1	1	1	1	1	1	30
Indipendenti (12)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	12
Non iscritti (13)	1	1	1	1	1	1	1	1	1	1	12
Totale	24	16	81	81	24	15	81	6	25	24	518

(1) Del gruppo socialista, presieduto dal francese Jean-Pierre Cot, fanno parte: 31 tedeschi della SPD, 45 laburisti inglesi più un socialdemocratico laburista nord-irlandese, 27 spagnoli del PSOE, 22 socialisti francesi, 14 italiani (12 PSI + 2 PSDI), 8 olandesi del PvdA, 9 greci del PASOK, 8 belgi (3 hamminghi SP + 5 valloni francesi), 8 socialisti portoghesi, 4 socialdemocratici danesi, 2 lussemburghesi del Partito Socialista dei Lavoratori, 1 laburista irlandese (PS), 9 portoghesi socialdemocratici (PSD), 6 spagnoli 5 dei quali democratici sociali (CDS), 4 liberali tedeschi (FDP), 4 belgi (2 hamminghi PVV + 2 valloni PRL), 3 liberali danesi, 3 italiani (PRL) dei quattro eletti nelle liste comuni di liberali-repubblicani-federalisti europei, 4 olandesi (3 liberali VVD + 1 di Democrazia 66), 2 indipendenti irlandesi e 1 liberale lussemburghese.

(2) Il gruppo Democratico Europeo (conservatori) è composto dai 32 deputati conservatori inglesi e da 2 danesi.

(3) Il gruppo della Destra Europea è composto dai 10 deputati francesi del Fronte Nazionale, dai 6 *Repubblicains* tedeschi e dal deputato belga di *Vlaams Blok*.

(4) Il gruppo dei comunisti e alleati dopo le elezioni del 1979 era composto inizialmente da comunisti italiani e francesi più un deputato danese; aderirono in seguito i comunisti greci, dopo le prime elezioni per il Parlamento europeo svoltesi in Grecia nell'ottobre del 1981. Con l'ingresso — il 1 gennaio 1986 — di Portogallo e Spagna nella CEE, entrarono a far parte del gruppo comunista i comunisti portoghesi e quelli spagnoli, tre per ciascun paese.

(5) Il gruppo di Sinistra Unitaria Europea - frutto di una scissione dello schieramento comunista - è presieduto dal comunista italiano Luigi Colajanni ed è composto da 22 italiani eletti nelle liste comuniste (PCT), da 4 comunisti spagnoli (IU), da 1 danese del Partito Socialista Popolare e da 1 dei 4 deputati greci eletti nelle liste di Alleanza Comunista.

(6) Il gruppo Arcoalbero, che nella precedente assemblea riuniva ecologisti e deputati dell'estrema sinistra, raggruppa ora deputati regionalisti e separatisti ed è composto da 4 deputati danesi del Movimento Popolare anti-CEE, 3 deputati italiani eletti nelle liste della Lega Lombarda e della Lega Veneta, 2 spagnoli, 1 francese eletto come indipendente dal corso, 1 deputato del Regno Unito eletto per il Partito Nazionale di Scozia, 1 deputato belga del *Vlaams* e 1 deputato irlandese.

(7) Il gruppo dei Verdi, presieduto dalla portoghesa Maria Santos e dall'italiano Alexander Langen, è composto da 8 tedeschi, 5 dei 9 eletti francesi, 2 italiani (3 Verdi del Sole che Ride + 2 Verdi Arcoalbero) + 1 eletto nelle liste degli antiproibizionisti sulle droghe + 1 eletto di Democrazia Proletaria, 3 belgi (1 hammingo *Vlaams* + 2 valloni *Ecolo*), 2 olandesi, 1 portogheso.

(8) Tra i non iscritti vi sono i 5 deputati italiani e quelli hise del MSI ed i 3 deputati francesi eletti come federalista europea, 4 deputati spagnoli (1 francese (CDS), 1 olandese di Coalizione Calvinista e 1 nord-irlandese eletto per il Partito Democratico Unomista).



Tab. 4c - *Finnland. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).*

Partiti	1979		1984		1989	
	voti	%	voti	%	voti	%
Centristi (UDF)	5.588.851	25	8.683.896	41	5.241.354	26
Unione delle Opposizioni (UDF-RPR)	3.301.980	15	43,0		28,9	
Gollisti (RPR)	16,3					
Centro dei Democratici Sociali (CDS)	4.763.026	22	4.188.875	20	4.284.734	22
Socialisti	23,6		20,8		23,6	
Verdi	888.134	0	680.080	0	1.922.353	9
	4,4		3,4		10,6	
Comunisti	4.153.710	19	2.261.312	10	1.399.939	7
	20,5		11,2		7,7	
Fronte Nazionale	2.210.334	10	2.128.589	10	2.128.588	10
Altri	1.546.646	0	2.156.737	0	1.639.688	0
	7,7		10,6		9,1	
Totale	20.242.347	81	20.180.934	81	18.145.588	81
	100,0		100,0		100,0	
Elettori	35.180.531		36.880.688		38.348.191	
Votanti	21.355.960		20.918.772		18.686.419	
	60,7		56,7		48,7	
Voti validi	20.242.347		20.180.934		18.145.588	
	57,5		54,7		47,3	
Astenuti	13.824.571		15.961.916		15,3	
	39,3		43,3			
Voti non validi	1.113.613		737.838		2,1	
	3,2		2,1			
Voti non espressi	14.938.184		16.699.754		20.202.603	
	42,5		45,4		52,7	

Le liste presentate nel 1979 erano 11, nel 1984 14. Oltre a quelle indicate nella tabella erano presenti le seguenti liste (le percentuali tra parentesi si riferiscono rispettivamente alle elezioni del 1979 e del 1984): Lotte dei Lavoratori Lega Rivoluzionaria Comunista (3,1%; 2,1%); La Quinta Lista; Lavoro, Uguaglianza, Europa (1,9%); guidata da Jean Jacques Servan-Schreiber; Diletti Interprofessionale (1,4%); Unione Francese per l'Euro-destra (1,3%); Europa Regioni (0,0%); regionalisti e anti-nucleari; Partito Socialista Unificato (0,0%); 0,7%); Lista per la Libertà d'Impresa (0,0%); Iniziativa '84 (0,0%); Stati Uniti d'Europa (0,0%); Partito Laburista Europeo (0,0%).

rurali. In 59 dipartimenti la loro percentuale di voto si colloca tra il 9 e il 12%. Buona parte del voto ecologista sembra essere di provenienza socialista. I comunisti del PCF toccano il punto più basso della loro storia elettorale con il 7,7% (escluso l'esito delle ultime presidenziali). Da sottolineare il fatto che l'estrema destra xenofoba del Fronte Nazionale mantiene intatte le sue posizioni. La presentazione di una lista autonoma di centro (Centro dei Democratici Sociali, CDS) capeggiata dalla signora Simone Veil, già presidente del Parlamento Europeo, non ha riscosso un successo, tutt'altro, e ha penalizzato lo schieramen-

Tab. 4b-bis - *Groenlandia. Elezioni per il Parlamento Europeo (1979 e 1984).*

Partiti	1979		1984	
	voti	%	voti	%
Stunnu	5.053	55,3	7.386	63,5
Atassut	4.080	44,7	4.240	36,5
Totale	9.133	100,0	11.626	100,0
Elettori	29.188		34.653	
Votanti	9.133		37,6	
Voti non validi	2,2		35,5	

  

Partiti	1979		1984	
	voti	%	voti	%
Elettori	3.754.423		4.717	
Votanti	1.791.268	47,7	2.025.696	52,2
Voti validi	1.754.211	46,7	2.001.906	51,6
Astenuti	1.963.155	52,3	1.882.904	47,8
Voti non validi	37.057	1,0	23.790	0,6
Voti non espressi	2.000.212	53,3	1.879.694	48,4

Totale relativi ai dati di Danimarca e Groenlandia delle Tab. 4b e della seguente Tab. 4b-bis.

Questi dati fanno riferimento, per le elezioni del 1979 e del 1984, alla Danimarca e alla Groenlandia congiuntamente.

Groenlandia. La Groenlandia disponeva nelle elezioni del 1979 e del 1984 di un seggio che dopo la sua uscita il febbraio 1985, dalla CEE è stato assegnato alla Danimarca. Il seggio in questione veniva attribuito con il metodo maggioritario ad un turno.

Questo totale comprende anche 191.939 voti attribuiti complessivamente alle liste del Partito Cristiano Popolare, dei Radicali e del Partito del Progresso.

\* Il deputato in più dopo l'uscita della Groenlandia dalla CEE.

\*\* Più un deputato eletto in Groenlandia.

Partiti	1979	1984	1989	
Conservatori	245.809	14,0	238.760	13,3
Liberali	242.767	14,8	297.568	16,6
Democratico di Centro	107.900	6,2	142.190	8,0
Movimento Popolare anti CEE	605.760	20,9	413.808	20,8
Socialdemocratici	82.187	2,9	98.098	4,9
Socialisti di Sinistra	60.964	3,5	75.850	3,7
Partito Cristiano Popolare	30.985	1,8	34.624	1,7
Radicali Liberali	56.941	3,5	62.500	3,1
Partito della Giustizia	59.179	3,4	68.747	3,5
Totale	1.735.078	100,0	1.990.280	100,0

Tab. 4b - *Danimarca. Le elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).*

to di centro destra. Infatti la lista congiunta UDF-RPR guidata da Valéry Giscard d'Estaing e la lista del CDS perdono quasi sei punti percentuali e otto seggi rispetto al 1984 quando il centro destra aveva presentato un'unica lista: peraltro l'esito del 1989 costituisce una sconfitta anche rispetto alle elezioni del 1979 quando il centro destra si era presentato con due liste distinte capeggiate l'una da Simone Veil e l'altra da Jacques Chirac.

La Repubblica Federale di Germania (Tab. 4d) elegge 78 deputati con metodo proporzionale (sistema d'Hondt) mediante scrutinio di lista tra quelle liste (presentate a livello nazionale o regionale) che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti. 3 deputati vengono eletti dalla Camera dei Deputati di Berlino. Le

Tab. 4d. Repubblica Federale di Germania. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partito	1979 Voti %	1979 Voti seggi	1984 Voti %	1984 Voti seggi	1989 Voti %	1989 Voti seggi
Unione Cristiano	10.883.685	32	9.308.411	32	8.332.846	24
Democrazia (CDU)	394		375		295	
Unione Cristiano	2.817.120	8	2.109.130	7	2.326.277	7
Socialista (SPD)	10.1		8,5		8,2	
Socialdemocratico (SPD)	11.370.045	34	9.296.417	32	10.525.728	30
Liberali (LDP)	408		374		373	
Liberali (LDP)	1.662.631	4	1.192.624	0	1.576.715	4
Altri	60		4,8		5,6	
Altri	893.663	0	2.025.972	7	2.382.102	7
Altri	3,2		8,2		8,4	
Altri	230.555	0	918.817	0	1.054.393	0
Altri	0,8		3,6		3,9	
Altri	27.847.109	78	24.851.371	78	28.206.680	78
Altri	100,0		100,0		100,0	
Elettori	42.751.940		44.465.989		45.773.179	
Votanti	26.098.872		25.238.751		26.206.690	
Voti validi	65,7		56,8		62,3	
Voti validi	27.847.109		24.851.371		28.206.690	
Voti validi	65,1		55,9		61,6	
Astenuti	14.653.040		19.227.235		17.256.488	
Astenuti	34,3		43,2		37,7	
Voti non validi	251.763		387.385		0,7	
Voti non validi	0,6		0,9		0,0	
Voti non espressi	14.904.823		19.614.618		17.566.489	
Voti non espressi	34,9		44,1		38,4	

La Camera dei Deputati di Berlino elegge tre rappresentanti nel 1979 e nel 1984 sono stati eletti 2 deputati CDU e 1 SPD, nel 1989 i CDU, 1 SPD e 1 Verde.

Altre liste presentate nel 1979 erano quelle del Partito di Centro (0,1), del Partito Laburista Europeo (0,1), del Partito Comunista (0,4), del Partito Popolare Cristiano Bavarese (0,2), altre liste presentate nel 1984 erano quelle del Partito Nazionale democratico (0,8), della Lista per la Pace (0,2), del Partito dei Lavoratori (0,4), del Partito di Centro (0,4), del Partito Ecologico Democratico (0,3), dell'Unione Nazionalista (0,3), del Partito Federale Europeo (0,1), del Partito della Baviera (0,1).

liste presentate erano 30, quelle ammesse alla competizione 21. I candidati in lista per i 78 seggi erano in tutto 906.

I temi al centro della campagna elettorale erano prevalentemente di politica interna. La partecipazione al voto è stata di oltre cinque punti percentuali superiore a quella del 1984, ma inferiore di circa tre punti e mezzo rispetto al 1979. I principali partiti si erano impegnati a fondo contro l'astensionismo. La partecipazione al voto è stata più alta nei due piccoli Länder della Renania-Palatinato (77,2%) e della Saar (78,9%), dove gli elettori erano convocati anche per le elezioni municipali. Il tasso di partecipazione al voto più alto lo hanno fatto registrare gli elettori della Bassa Sassonia (63,2%) quello più basso gli elettori di Amburgo (56,5%). I Länder con una partecipazione al di sopra del 60% sono stati quelli della Renania Settentrionale-Vestfalia (62,3%) e quello dell'Assia (60,2%); quelli con una partecipazione elettorale al di sotto del 60% sono stati Brema (58,7%), Schleswig-Holstein (58,4%), Baden-Wuerttemberg (58,4%).

La novità di queste elezioni è rappresentata dall'estrema destra xenofoba dei *Republikaner* che ottengono il 7,1% dei voti a danno soprattutto dell'Unione Cristiano Democratica del Cancelliere Helmut Kohl, che perde otto punti percentuali e nove seggi. Più della metà dei voti (il 54%) dei *Republikaner* provengono da due Länder del sud, la Baviera (14,6%) e il Baden-Wuerttemberg (8,7%); i *Republikaner* superano la soglia del 5% in altri tre Länder: in Assia con il 6,5%, in Amburgo con il 6% nella Saar con il 5,8%. A Monaco di Baviera i *Republikaner* raccolgono il 15,0% dei consensi espressi dagli elettori della città, dopo la CSU che scende al 32,9% e la SPD che scende al 28,2. Questi dati spiegano, almeno in parte, il cattivo risultato delle liste CDU e CSU che -considerate congiuntamente- scendono sotto la soglia del 40% (sia a livello federale che nei singoli Länder, esclusa la Baviera dove la CSU ottiene il 45,4%), perdendo voti in valori percentuali e assoluti. In valori percentuali la perdita è di quasi 8 punti e mezzo rispetto al 1984 e di 11,5 punti rispetto al 1979. E' soprattutto la CDU la responsabile di questo tracollo elettorale: -8 punti percentuali rispetto al 1984 e -9,4 punti percentuali rispetto al 1979; le perdite della CSU sono più contenute: -0,3 rispetto al 1984 e -1,9 rispetto al 1979. A Monaco però l'esito è particolarmente negativo: la percentuale di voti che nel 1979 era pari 49,4%, nel 1989 è scesa, come già detto, al 32,9 con una perdita di 16,5 punti.

I socialdemocratici guadagnano circa un milione e trecentomila voti ma ciononostante la loro percentuale di voti ha una leggera flessione (-0,1 punti percentuali rispetto al 1984, -3,5 rispetto al 1979); perdono due seggi (-4 rispetto al 1979). La SPD a livello federale ristagna al di sotto della soglia del 40% ma in otto Länder i suoi consensi superano quella soglia: a Brema con il 46,4%, nella Saar con il 45,3%, nello Schleswig-Holstein con il 44,4%, nella Renania Settentrionale-Vestfalia con il 43,6%, nella Bassa Sassonia con il 42,0%, ad Amburgo con il 41,9%, in Assia con il 40,5% e infine nella Renania Palatinato con il 40,2%.

I Verdi guadagnano voti in assoluto (oltre 350.000) e in percentuale



punti percentuali rispetto al voto per il Parlamento nazionale.

Il territorio italiano (Tab. 4g) è suddiviso in 5 circoscrizioni costituite mediante il raggruppamento di regioni: il Nord-Est che elegge 15 deputati, il Nord-Ovest che ne elegge 22, il Centro che ne elegge 16, il Sud 19 e le Isole 9. Il totale dei deputati eletti è di 81. Nelle circoscrizioni i seggi vengono attribuiti con metodo proporzionale in base alla c.d. quota di Hare mentre i voti eccedenti vengono riuniti in un collegio unico nazionale e i seggi restanti vengono attribuiti con il metodo dei resti più alti. Unico tra i paesi membri della Comunità Europea, l'Italia ha approvato una legge che consentiva la candidatura di cittadini di altri paesi membri della Comunità. Gli elettori hanno votato anche per un referendum consultivo per attribuire al nuovo Parlamento Europeo un mandato costitutivo.

La DC ha una leggera perdita di consensi e conserva lo stesso numero di mandati (26) ottenuti nel 1984 mentre il PCI perde quasi 6 punti percentuali e 5 seggi. Il PSI guadagna 3 punti percentuali e mezzo e 3 deputati; gli ecologisti, alla loro prima partecipazione nel voto europeo, nonostante si siano presentati con due liste separate (Verdi del Sole che ride e Verdi Arcobaleno) hanno conseguito un buon risultato eleggendo 5 deputati. Con solo 4 deputati eletti è stata invece duramente penalizzata la lista comune di liberali, repubblicani e federalisti europei (pochi candidati radicali e federalisti); i liberali e i repubblicani che disponevano nella precedente assemblea di 5 seggi (2 PLI e 3 PRI) ne ottengono solo tre, appannaggio di candidati PRI, mentre il quarto eletto è il leader radicale Marco Pannella nella circoscrizione del Sud. Il Partito Radicale ufficialmente non ha presentato liste, tuttavia candidati radicali erano presenti, oltre che nelle liste comuni di liberali e repubblicani, nelle liste dei Verdi Arcobaleno, nelle liste degli Antiproibizionisti sulle droghe (1 deputato eletto) - presentatisi con il tradizionale simbolo radicale della rosa nel pugno - e nelle liste del PSDI. Il MSI ha perso voti e seggi (-1) e così pure i social-democratici (-1). Da rilevare infine il risultato conseguito dalle liste della Lega Lombarda che ha ottenuto 2 deputati.

Il Granducato di Lussemburgo (Tab. 4h) costituisce un'unica circoscrizione e si vota con scrutinio proporzionale di lista. Il voto è obbligatorio. Ogni elettore dispone di sei voti che possono essere attribuiti ai candidati delle varie liste; la traduzione dei voti in seggi avviene in base al metodo Hagenbach-Bischoff. La distribuzione dei seggi tra le liste concorrenti non è mutata rispetto alle elezioni del 1984 anche se il Partito Socialista dei Lavoratori e il Partito Democratico perdono voti in assoluto e in percentuale a scapito di formazioni minori che tuttavia non eleggono deputati. E' da tenere presente che gli elettori erano chiamati a votare anche per il Parlamento del Granducato.

Nei Paesi Bassi (Tab. 4i) il territorio nazionale costituisce un'unica circoscrizione e i 25 seggi disponibili al Parlamento Europeo vengono attribuiti con metodo proporzionale (d'Hondt) tra le liste che ottengono una quota elettorale corrispondente a 4 punti percentuali dei voti validamente espressi. La partici-

Tab. 4f-bis - Elezioni parlamentari in Finlandia (18 giugno 1989)

Partito	1982		1987		1989	
	voti %	seggi	voti %	seggi	voti %	seggi
Fianna Fail	45,2	75	44,1	81	43,7	77
Fine Gael	19,2	70	27,2	51	29,6	55
Labour	9,4	16	6,3	12	8,0	15
Sinn Fein - Partito dei Lavoratori	3,2	2	3,8	4	5,6	6
Democratici Progressisti	-	-	11,9	14	5,0	6
Altri	3,0	3	6,7	4	8,1	6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>166</b>	<b>100,0</b>	<b>166</b>	<b>100,0</b>	<b>166</b>
	2.336.035		2.445.515		2.453.451	

  

Partito	1979		1984		1989	
	voti %	seggi	voti %	seggi	voti %	seggi
Fianna Fail	40,4	34,7	43,8	36	31,4	26
Fine Gael	44,3	35,1	32,2	26	33,0	27
Labour	19,3	14,5	9,5	8	15,8	13
Indipendenti	18,9	14,1	11,3	7	19,8	16
Democratici Progressisti	-	-	-	-	1,9	1
Partito dei Lavoratori	4,9	3,5	4,3	3	1,9	1
Alleanza Verde	-	-	-	-	1,2	1
Sinn Fein	-	-	-	-	0,5	0
Socialisti Democratici	-	-	5,4	4	2,3	0
Democrazia d'Irlanda	3,6	0,3	5,3	0	-	-
<b>Totale</b>	<b>1.339.072</b>	<b>100,0</b>	<b>1.120.416</b>	<b>100,0</b>	<b>1.632.728</b>	<b>100,0</b>
	2.188.798		2.413.404		2.453.451	
Elettori	2.188.798	63,6	2.413.404	47,6	2.453.451	68,3
Votanti	1.392.285	61,2	1.147.713	46,4	1.632.728	66,6
Voti validi	1.339.072	57,4	1.120.416	46,4	1.632.728	66,6
Assenuti	796.513	36,4	1.265.659	52,4	1.632.728	66,6
Voti non validi	53.213	2,4	27.329	1,1	31,7	1,2
Voti non espressi	849.726	38,8	1.292.988	53,3	820.723	33,4

Tab. 4f - Irlanda - Elezioni per il Parlamento Europeo (18 giugno 1989)

\* Ciascun elettore può esprimere fino ad un massimo di sei voti.

Partiti	1979		1984		1989	
	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi
Cristiano Sociali	352.296	36,1	345.586	34,9	346.621	34,9
Partito Operaio Socialista	211.106	21,6	296.382	29,9	252.920	25,5
Partito Democratico	274.307	28,1	218.481	22,1	198.254	19,9
Partito Socialdemocratico	68.289	7,0	0	0	0	0
Partito Comunista	48.813	5,0	40.395	4,1	4,7	0
Lista alternativa	9.845	1,0	0	0	0	0
Partito Liberale	5.610	0,6	60.152	6,1	11,3	0
Legga Comunista Rivoluzionaria	5.085	0,5	3.791	0,3	0	0
Partito Socialista Indipendente	0	0	25.355	2,6	3,7	0
Altri	0	0	0	0	0	0
<b>Totali</b>	<b>975.351</b>	<b>100,0</b>	<b>990.142</b>	<b>100,0</b>	<b>993.951</b>	<b>100,0</b>
<b>Elettori</b>	<b>212.740*</b>		<b>215.792*</b>		<b>218.940*</b>	
Voti disponibili	(1.276.440)	88,9	(1.294.752)	88,8	(1.313.640)	87,4
Voti validi	189.141	80,3	191.602	80,6	193.951	75,7
Assenuti	975.351	11,1	990.142	11,2	993.951	75,7
Voti non validi	18.382	8,6	17.214	8,2	19,4	19,4
Voti non espressi	19,7					

Tab. 4b - Lussemburgo. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partiti	1979		1984		1989	
	voti	% seggi	voti	% seggi	voti	% seggi
Democrazia Cristiana	12.714.520	30,4	11.571.318	33,0	11.466.702	32,9
Partito Comunista	10.761.344	29,6	11.695.415	35,3	9.602.618	27,6
Partito Socialista	3.866.946	11,0	3.953.966	11,2	5.154.515	14,8
Partito Liberale	1.271.159	3,6	0	0	0	0
Partito Repubblicano	896.139	2,6	2.137.768	6,1	1.533.053	4,4
Partito Radicale	1.285.065	3,7	1.197.858	3,4	0	0
Moventio Sociale Italiano	1.909.055	5,4	2.274.489	6,5	1.922.761	5,5
Socialdemocratico	1.514.272	4,3	1.224.003	3,5	0	0
Verdi arcobaleno	252.442	0,7	805.037	3,4	480.058	1,3
Democrazia Proletaria	0	0	0	0	821.936	2,4
Verdi arcobaleno	0	0	0	0	430.642	1,2
Legga Veneta	0	0	0	0	656.546	1,8
Legga Lombarda	0	0	0	0	0	0
Antiproibizionisti sulla droga	0	0	163.282	0,5	0	0
Partito Popolare sudtirolese	0	0	0	0	429.554	1,2
Partito di Unità proletaria	196.373	0,6	198.850	0,6	172.488	0,5
Unione Valdostana	166.393	0,5	193.055	0,5	208.775	0,6
Partito Sardo d'Azione	142.537	0,4	0	0	162.479	0,5
Altri	0	0	0	0	0	0
<b>Totali</b>	<b>35.042.601</b>	<b>100,0</b>	<b>35.098.046</b>	<b>100,0</b>	<b>34.808.753</b>	<b>100,0</b>
<b>Elettori</b>	<b>42.249.015</b>		<b>44.412.656</b>		<b>46.566.688</b>	
Voti validi	36.320.804	84,9	37.037.030	83,4	34.808.753	74,7
Assenuti	35.042.601	82,2	35.098.046	79,0	34.808.753	74,7
Voti non validi	5.928.211	15,1	9.314.610	16,6	11.757.935	25,3
Voti non espressi	1.278.203	2,7	4,4		18,5	18,5
Voti non espressi	17,8					

Tab. 4g - Italia. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

zione al voto pari al 47,2% ha fatto registrare un ulteriore record negativo dopo quello del 1984 (50,5%); sei liste (+1 rispetto al 1984 e +2 rispetto al 1989) hanno conquistato i 25 seggi in lizza con l'88,8% dei voti validi.

I democristiani del Primo Ministro Ruud Lubbers guadagnano due seggi e tornano sui livelli del 1979 a scapito dei liberali che perdono due seggi e dei socialisti che perdono un seggio; Democrazia 66 guadagna quasi quattro punti percentuali e un seggio entrando così nuovamente nel Parlamento europeo dopo la severa sconfitta subita nel 1984, mentre i Verdi guadagnano in voti ma non in seggi, conservando i due seggi di cui disponevano già nel precedente Parlamento.

Nel Regno Unito (Tab. 4b) i 78 deputati della Gran Bretagna sono eletti con il tradizionale sistema maggioritario ad un turno in altrettanti collegi uninominali: i 3 deputati dell'Irlanda del Nord sono eletti con il voto singolo trasferibile. Candidati dei partiti Laburista, Conservatore, Democratico Social-Liberale e Verde erano presenti in tutti i 78 collegi della Gran Bretagna mentre il Partito Social-Democratico era presente in soli 16 collegi; il Partito Nazionalista Scozzese ha presentato candidati in tutti gli otto collegi scozzesi così come i nazionalisti gallesi di *Plaid Cymru* avevano candidato in tutti e quattro i collegi del Galles. La partecipazione al voto (35,9%) ha fatto registrare un lieve incremento pari a tre punti percentuali e mezzo ma resta di gran lunga la partecipazione più bassa tra i dodici paesi membri della Comunità Europea; nella stessa Irlanda del Nord la partecipazione al voto (47,7%), pur rimanendo al di sotto del 50% degli aventi diritto, è comunque più significativa.

Nel voto del Regno Unito si è assistito ad un vero e proprio capovolgimento di fronte nei rapporti di forza tra conservatori e laburisti. I laburisti guadagnano oltre cinque punti percentuali e 13 seggi, ottenendo il 40,1% dei voti validi e 45 seggi degli 81 disponibili, mentre i conservatori con il 34,1% dei voti validi e 32 seggi perdono quasi cinque punti percentuali e 13 seggi. I Verdi con il 15% dei voti validi, circa 2.300.000 voti, non ottengono neppure un seggio, così come i Democratici Social-Liberali e qualche altra formazione minore.

Il Portogallo (Tab. 4m) costituisce un'unica circoscrizione che elegge con metodo proporzionale 29 deputati mediante scrutinio di lista tra quelle liste che abbiano ottenuto almeno il 4% dei voti validi. La partecipazione al voto pari al 51,2% rappresenta il record negativo a partire dalle elezioni del 1975. I socialisti democratici (PSD), che nel 1987 avevano conquistato la maggioranza assoluta dei voti per il Parlamento portoghese, perdono quasi cinque punti percentuali e un deputato rispetto alle precedenti elezioni per il Parlamento Europeo (vedi questa rubrica nel n. 21, luglio 1988, pp. 145-149). Anche il Centro Democratico Sociale (CDS) perde oltre un punto percentuale e un seggio, mentre esce di scena il Partito di Rinnovamento Democratico (PRD) dell'ex Presidente della Repubblica Eanes. Si avvantaggiano le due formazioni politiche di sinistra, in primo luogo i socialisti (PSP), principale partito di opposizione, che guadagnano sei punti percentuali e due deputati e la Coalizione Unificata Democratica (CDU),

Partito	1979	1984	1989
Socialisti (PvdA)	1.772.240	1.785.165	1.609.408
Democristiani (TDA)	2.017.243	1.590.218	1.813.935
Liberali (VVD)	914.787	1.002.685	714.721
Alleanza Progressista Verde	-	296.488	765.827
Democrazia 66	511.967	120.826	311.975
Coalizione Calvinista	126.412	225.786	809.059
Partito Riformista	92.055	126	1
Partito Radicale	92.055	126	1
Partito Riformista	92.055	126	1
Socialisti Pacifisti	97.243	126	1
Partito Comunista	97.243	126	1
Unione Riformata	62.610	126	1
Lista Lescher	24.903	0,4	0
Partito di Centro	62.610	126	1
Verdi Europei	67.413	126	0
Dio con noi	23.291	0,4	0
Altri	112.260	22	0
Totale	5.667.303	5.296.749	5.241.883
Elettori	9.808.176	10.485.277	11.121.477
Votanti	5.700.603	5.334.582	47,2
Voti validi	5.667.303	5.296.749	52,8
Astenuti	4.107.573	5.150.695	49,1
Voti non espressi	33.300	37.833	0,4
	4.140.973	5.188.528	52,9

Tab. 4b. Paesi Bassi. Elezioni per il Parlamento Europeo (5 giugno 1989)

composta principalmente di comunisti e verdi, che guadagnano tre punti percentuali e un seggio. Oltre il 10% dei voti validamente espressi viene disperso tra liste minori che non eleggono alcun rappresentante.

Anche la Spagna (Tab. 4n) forma un'unica circoscrizione elettorale che elegge 60 deputati mediante scrutinio di lista e con criterio proporzionale (sistema d'Hondt) senza alcuna soglia. La partecipazione al voto (54,8%) è inferiore di 14 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni del 1987 quando gli elettori avevano votato per il rinnovo delle assemblee di 13 delle 17 Comunità autonome e per tutte le amministrazioni municipali. L'astensione del 45,2% degli elettori è la più alta mai registrata in una consultazione a carattere nazionale in Spagna dopo la caduta del regime franchista. Le liste presentate erano ben 33.

Il Partito Socialista (PSOE) del Primo Ministro Felipe González guadagna un punto percentuale e tuttavia perde circa un milione e trecentomila voti e un seggio. Anche il Partito Popolare (PP) - ex Alleanza Popolare - alla cui guida è tornato il vecchio leader Fraga Iribarne e il Centro Democratico e Sociale (CDS), dell'ex Primo Ministro Adolfo Suarez, perdono voti e seggi: circa tre punti percentuali e due seggi per ciascuno. Anche i catalanisti di CiU perdono un deputato mentre guadagna voti e un seggio la coalizione formata da comunisti e gruppi della sinistra nelle liste di Sinistra Unita (IU). Cinque seggi sono andati a liste minori, tre delle quali non avevano rappresentanti nel precedente Parlamento Europeo. Tra di esse, la lista capeggiata dall'uomo d'affari José María Ruiz Mateos, ricercato dalla magistratura spagnola per presunti reati finanziari, ha ottenuto quasi il 4% dei suffragi e ben due deputati. È diminuito di cinque punti percentuali (dal 12,7% del 1987 al 7,8% del 1989) l'ammontare dei consensi attribuiti a liste minori che non eleggono alcun rappresentante.

### Conclusione

In generale, anche in questa occasione le elezioni europee hanno conservato - così come nelle due precedenti occasioni del 1979 e del 1984 - il carattere di *second order elections*. Nonostante recenti progressi, il Parlamento Europeo è una assemblea parlamentare ancora largamente sprovvista dei poteri e delle competenze generalmente attribuite alla assemblee parlamentari dei regimi democratici. Questo deficit di potere democratico appare sempre meno accettabile a fronte della crescente espansione e rilevanza delle sfere decisionali della Comunità Europea rispetto ai singoli stati membri. Decisioni politiche sempre più numerose e importanti per i singoli cittadini della Comunità Europea vengono prese a livello intergovernativo. Peraltro l'assenza della Comunità Europea come attore politico è resa più evidente da rilevanti avvenimenti che negli ultimi anni hanno caratterizzato la politica internazionale, in particolare con la crisi e il crollo dei regimi comunisti nell'Europa Centrale.

Tab. 4n - Gran Bretagna e Irlanda del Nord. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partiti		1979		1984		1989		
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	
Gran Bretagna	6.508.493	48,4	4.253.207	31,6	4.865.261	34,8	5.426.821	38,8
Conservatori	4.253.207	31,6	17.953	0,1	73.025	0,5	2.292.705	15,0
Laburisti	17.953	0,1	0	0	0	0	986.292	6,4
Verdi	0	0	0	0	0	0	0	0
Democristiani Sociali Liberali	0	0	0	0	0	0	0	0
Alleanza (Liberali e Socialdemocratici)	1.691.531	12,6	2.591.635	18,5	1.358.145	9,7	1.358.145	9,7
Socialdemocratici	247.836	1,9	(1.233.490)	(8,8)	230.594	1,6	406.686	2,7
Partito Nazionale Scozzese	83.399	0,6	103.031	0,7	22.509	0,1	39.975	0,3
Parti Cymru (Nazionalisti del Galles)	0	0	0	0	0	0	0	0
Altri	12.802.419	95,2	13.312.873	95,1	13.312.873	95,1	13.312.873	95,1
Totali	13.312.873		13.312.873		13.312.873		13.312.873	
Irlanda del Nord	170.688	29,8	230.251	33,6	230.251	33,6	230.251	33,6
Partito Socialdemocratico e Laburista	140.622	24,6	151.399	22,1	151.399	22,1	151.399	22,1
Partito Unionista Ufficiale dell'Ulster	147.169	21,5	147.169	21,5	147.169	21,5	147.169	21,5
Altri	135.760	23,7	156.498	22,8	156.498	22,8	156.498	22,8
Totali	572.239	100,0	688.317	100,0	688.317	100,0	688.317	100,0
Etetori	1.064.045		1.064.045		1.064.045		1.064.045	
Voti validi	696.971	65,5	685.317	64,3	685.317	64,3	685.317	64,3
Voti non validi	367.074	34,5	378.728	35,6	378.728	35,6	378.728	35,6
Asstenuti	11.654	1,1	11.654	1,1	11.654	1,1	11.654	1,1
Voti non espressi	534.811	47,7	534.811	47,7	534.811	47,7	534.811	47,7
Etetori	1.130.508		1.130.508		1.130.508		1.130.508	
Voti validi	685.317	60,6	685.317	60,6	685.317	60,6	685.317	60,6
Voti non validi	445.191	39,4	445.191	39,4	445.191	39,4	445.191	39,4
Asstenuti	48.233	4,3	48.233	4,3	48.233	4,3	48.233	4,3
Voti non espressi	27.709.075	67,3	28.495.084	67,3	28.495.084	67,3	28.495.084	67,3
Etetori	41.155.166		42.493.274		42.493.274		42.493.274	
Voti validi	13.446.091	32,7	14.034.958	33,0	14.034.958	33,0	14.034.958	33,0
Voti non validi	27.660.842	67,2	28.458.316	67,0	28.458.316	67,0	28.458.316	67,0
Asstenuti	48.233	0,1	48.233	0,1	48.233	0,1	48.233	0,1
Voti non espressi	27.709.075	67,3	28.495.084	67,3	28.495.084	67,3	28.495.084	67,3

Tar. 4n - Spagna. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partiti	1987		1989	
	voti	% seggi	voti	% seggi
Socialista (PSOE)	7.501.395	39,1	6.275.554	40,1
Partito Popolare (PP)	4.719.547	24,6	3.395.015	21,7
Centro Democratico Sociale (CDS)	1.968.397	10,3	1.133.929	7,1
Sinistra Unita (IU)	1.005.302	5,2	961.742	6,1
Convergenza e Unione (CIU)	846.065	4,4	666.602	4,2
Lista di Ruiz Mateos	116.761	0,6	608.560	3,8
Partido Andaluso (PA)	185.550	1,0	295.047	1,9
Coalizione Nazionalista (PNV)	226.579	1,2	303.038	1,9
Sinistra Popolare (IP)	261.328	1,4	290.286	1,8
Herrn Batsoria (HB)	360.681	1,9	269.089	1,7
Coalizione per l'Europa dei Popoli	326.148	1,7	238.909	1,5
Altri	1.655.889	8,6	1.220.251	8,2
<b>Totali</b>	<b>19.173.642</b>	<b>100,0</b>	<b>15.658.022</b>	<b>100,0</b>
Electori	28.450.491	68,9	29.283.982	54,8
Voti validi	19.173.642	31,1	15.658.022	53,5
Astenuti			45,2	1,3
Voti non validi			13.625.960	46,5

Tar. 4m. Portogallo. Elezioni per il Parlamento Europeo (15 giugno 1989).

Partiti	1987		1989	
	voti	% seggi	voti	% seggi
Socialdemocratico (PSD)	2.057.912	37,4	1.556.889	32,7
Socialista (PSP)	1.258.049	22,5	1.183.415	28,5
Centro Democratico Sociale (CDS)	847.376	15,4	586.337	14,4
Coalizione L'Iniziativa Democratica (CID)	632.780	11,5	597.404	14,4
Rinnovamento Democratico (PRD)	242.107	4,4	125.022	10,3
Altri	478.711	8,8	414.907	10,0
<b>Totali</b>	<b>5.496.935</b>	<b>100,0</b>	<b>4.149.067</b>	<b>100,0</b>
Electori	7.741.149	72,4	8.107.696	51,2
Voti validi			4.149.067	51,2
Astenuti			3.958.629	48,8
Voti non validi				
Voti non espressi				

## LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

LE ELEZIONI ITALIANE PER IL PARLAMENTO EUROPEO DEL 18 GIUGNO 1989. SPECIFICITÀ DEL VOTO E INDICAZIONI DI TENDENZA

*Elezioni europea o test politico interno? Problemi di specificità e comparabilità dei risultati*

L'analisi del voto per un'elezione europea presenta particolari difficoltà interpretative, in relazione alla natura e alle modalità di svolgimento della consultazione. La complessità aumenta dinanzi al caso concreto del voto italiano del 18 giugno, per la molteplicità dei motivi sovrapposti alla ragione istituzionale formale della competizione.

Lo svolgimento contemporaneo delle elezioni nei dodici paesi della Comunità è un atto di grande valore simbolico per il processo di formazione dell'identità europea; ma è ancora poco rilevante per la costituzione di un sistema politico sovranazionale integrato. Innanzitutto, perché il parlamento eletto è privo di quei poteri che caratterizzano le assemblee legislative: votare per il governo e approvare le leggi. Di conseguenza, la rappresentanza politica è ancora, anche formalmente, "nazionale" (le consultazioni che si svolgono nel nostro paese, ad esempio, sono ufficialmente definite come "elezioni per i rappresentanti dell'Italia al Parlamento europeo"; e tale rimane la sostanza, anche se una legge dell'ultimo momento ha esteso, solo in Italia, il diritto di elettorato passivo ai cittadini comunitari (1)).

(1) Si tratta della legge 18 gennaio 1989, n. 9, "Modificazione della legge 24 gennaio 1979, n. 18, per l'eleggibilità al Parlamento europeo dei cittadini degli altri Paesi membri della Comunità europea", ai quali è richiesta l'unica condizione di essere "in possesso dei requisiti di eleggibilità al Parlamento europeo previsti dalle rispettive disposizioni normative nazionali" (articolo 1) e le cui

All'unitarietà ideale dell'*elezione europea* corrisponde, nella realtà, una totale difformità di scenari politici e di sistemi elettorali in cui si svolgono singole e difficilmente comparabili *elezioni nazionali*. È solo parzialmente possibile cogliere, negli esiti del voto, atteggiamenti e opinioni nei confronti della prospettiva comunitaria: può essere così che in parte lo è stato, soprattutto per le prime elezioni del 1979 in Gran Bretagna e in Danimarca) per alcuni aspetti connessi ai tassi di partecipazione elettorale e al consenso ottenuto da movimenti politici (chiaramente anti CEE). Non lo è, invece, per la gran parte delle opzioni di voto, difficili da correlare a precise posizioni su questioni di politica comunitaria, presenti con scarsi elementi di differenziazione nei vari programmi elettorali dei partiti e soprattutto da più pressanti "appelli" di politica interna. Mancando di un referente politico e istituzionale unitario "forte", le elezioni per il Parlamento europeo finiscono per essere, con maggiore o minore accentuazione competitiva, *decreti di politica interna* che, come ha scritto Caciagli, «permettono alle forze politiche nazionali di constatare i livelli di consenso in mezzo ad una legislatura dal proprio sistema (i.e. elezioni nazionali, dunque, in risposta a *issues* del sistema partitico interno, e solo labilmente influenzate dalla dimensione europea. Ad esse è interessato l'intero elettorato delle elezioni politiche, ma è assente una *posta in via* tangibile, quale potrebbe essere la determinazione effettiva di un indirizzo politico e di uno schieramento di maggioranza, tanto sul piano interno quanto su quello comunitario. Caratteristiche che fanno affermare a Spreafico che si tratti, in definitiva, «di un sondaggio capace di registrare, senza costi immediati, i debiti equilibri tra le varie forze politiche» (1).

La difficoltà a usare in un'ipotesi di comparabilità vengono rintracciate anche nelle rispettive legislazioni dei paesi di appartenenza (articolo 2). L'articolo "straniero" immesso nelle liste sono stati complessivamente 19. Tra questi, il leader liberale inglese David Steel, candidato dalla Federazione liberale, nell'assemblea di politica del socialista francese Maurice Duverger, candidato, in 3 collegi, per il Partito comunista e unico elettivamente eletto. Per trattandosi di un'innovazione di grande valore strutturale, per i processi di superamento delle rigide barriere delle rappresentanze nazionali, non si può fare a meno di notare la sua "estemporaneità" rispetto al quadro normativo di riferimento, sia a livello nazionale che a quello comunitario quanto di legislazione elettorale italiana, una tale norma presupporrebbe, per l'appropriato, un sistema elettorale integrato, dove i singoli stati non eleggessero separate delegazioni nazionali, ma svolgessero, invece, la funzione di "circolezioni elettorali". La legge di riforma, inoltre, introduce un principio innovativo rispetto alla tradizione delle legislazioni positive, poiché considera eleggibile (e non detentore del diritto elettorale passivo) chi non è titolare di un ufficio di diritto attivo. Avrebbe, senz'altro avuto maggior valore (ma, forse, anche minore efficacia) ricevere una risoluzione, votata dal Parlamento europeo, volta ad ammettere, tanto al secondo, quanto al primo, passivo (admeno limitatamente alle elezioni europee, ma possibilmente anche alle nazionali) i cittadini comunitari residenti in Italia.

M. Caciagli, *La legge elettorale in Europa*, in G. D'Acquisto (a cura di) *Un voto per l'Europa: a desidero e a rischio*, Roma, Editoriale, 1984, pp. 10-11.

A. Spreafico, *Le elezioni europee e del gennaio 1984*, in G. D'Acquisto, op. cit., p. 52.

La riforma elettorale, però, che ha disponibilità dell'elettorato per questa specifica forma di partecipazione, si riflette sulla vita politica nazionale, in quanto, in Italia, la partecipazione al voto, nell'insieme della Comunità, è stata del 62,8% nel 1979, ed è progressivamente diminuita al 59,2% nel 1984 e

Come classificare le elezioni europee? Si tratta senza dubbio di consultazioni di *second order* rispetto alle elezioni dei parlamenti nazionali (1), come testimoniano anche i minori livelli di affluenza alle urne; ma, differenti dalle altre elezioni considerate di "secondo livello" (per la formazione delle assemblee regionali e locali) proprio per l'assenza di un preciso contesto istituzionale di riferimento nella determinazione della scelta del voto. Le elezioni amministrative, infatti, si innestano in un tessuto sociale e territoriale che ha una propria storia politica, ed esse stesse costituiscono un segmento autonomo e rilevante della storia locale: la scelta del voto è condizionata da una molteplicità di fattori: il rapporto con le élites politiche, il giudizio sull'azione svolta dal governo locale e dalle opposizioni, la peculiarità delle domande rivolte al sistema politico e le risorse disponibili, le valutazioni in merito all'*utilità marginale* del voto e alle *chances* di successo di liste e candidati. Per questa ragione, anche in occasione di tornate amministrative che coinvolgono la quasi totalità dell'elettorato nazionale, è opportuno ricordare che si tratta di singole e distinte competizioni locali, per le quali i confronti statistici vanno operati con la serie storica delle consultazioni omogenee precedenti. Per le elezioni europee la situazione è differente: il voto non è, se non minimamente, condizionato dal giudizio sull'attività delle forze politiche nell'istituzione parlamentare europea, non è finalizzato alla creazione di una maggioranza governativa, non si confronta con un'élite politica chiaramente definibile come "europea"; e, in conseguenza di ciò, non ha una sua autonomia "linea storica" di svolgimento, ma risente, forse molto più che in consultazioni di altro tipo, del "clima politico" del momento. È quindi tendenzialmente un voto "politico", d'opinione, svincolato da condizionamenti locali: ma che non è possibile assimilare pienamente, e quindi comparare, al voto per le consultazioni parlamentari nazionali, ancorate, invece, a precisi referenti istituzionali. Si tratta, cioè, di un voto di *second order*, ma *atipico*, e tale resterà, probabilmente, fino alla eventuale riforma degli assetti istituzionali della Comunità.

Come analizzare il voto europeo? Come distinguere, nei risultati di questo

al 58,7% nel 1989. Il trend negativo non procede uniformemente in tutti i paesi; ma, anche laddove si assiste, nel confronto tra le due ultime consultazioni, ad incrementi più o meno lievi della partecipazione, questi sono dovuti, in alcuni casi, a circostanze eccezionali, quali la contemporaneità dello svolgimento delle elezioni per il parlamento nazionale; e in altri, a particolari mobilitazioni del sistema partitico in vista di un momento dello scontro politico interno (si pensi alla Germania federale e, soprattutto, alla Gran Bretagna, nella quale avviene un capovolgimento delle posizioni tra i due principali partiti dopo un decennio di governo conservatore). Per questi ultimi casi, comunque, l'occasionale incremento non è tale da sovvertire significativamente la tendenza registrata nell'insieme delle tre consultazioni.

La tendenza negativa, riscontrabile anche nel contesto italiano, va tenuta presente, perché potrebbe essere la "spina" di un'incipiente crisi di interesse per un sistema di rappresentanza comunitaria privo di poteri rilevanti; non deve essere, però, eccessivamente enfatizzata, poiché la misura della varianza statistica dei tassi di partecipazione, per ciascuno dei paesi e per l'insieme della Comunità, è ancora, al momento, alquanto limitata.

M. Caciagli, cit., pp. 12-13; e K. Reif, "National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984", in *Electoral Studies*, 3, 1984, pp. 244-255.

particolare "sondaggio", le indicazioni di un mutamento degli orientamenti "di fondo" dell'elettorato da aspetti connessi alle modalità di svolgimento della consultazione e quindi "incorrenti" nelle elezioni di questo tipo sin qui svolte? Le analisi sulla specificità del voto amministrativo hanno messo in evidenza delle differenziazioni tendenziali costanti rispetto ai risultati delle elezioni di *first order* (1). Si possono constatare, analogamente, delle specificità nei comportamenti di voto per le elezioni europee?

In relazione al caso italiano, che in questa sede interessa, si tenterà una prima approssimazione al problema, presentando alcuni confronti statistici fra le tre consultazioni elettorali europee e tra ciascuna di esse e le elezioni per la Camera dei deputati immediatamente precedenti (2). L'interesse particolare della trattazione, dato il carattere di analisi periodica di questa rubrica, sarà prevalentemente incentrato sulla "lettura" del risultato del 1989; ma l'occasione consente una prima presentazione di dati di una ricerca di impianto più generale attualmente in corso.

#### *Il retrosceno sintetico dei risultati: quadro politico, attese, "sorprese"*

Il "clima politico" nel quale le tre consultazioni europee hanno avuto luogo e le risposte che, in ciascuna delle occasioni, le forze politiche si attendevano dall'esito delle votazioni sono stati molto diversi. Nel 1979 le europee avevano assunto il significato di una elezione di minore importanza rispetto al voto politico della settimana precedente; si era perciò attenuata la spinta mobilitante dei grandi partiti e soprattutto, agli occhi degli elettori, era venuta meno l'esigenza di schierarsi a sostegno di uno dei due principali antagonisti, in quella fase, dello

scontro politico ed elettorale. Di conseguenza, si era registrato un abbassamento dell'indice di bipolarismo (3), DC e PCI avevano perduto voti in favore delle formazioni minori e, più in generale, in direzione delle astensioni. Nel 1984 e nel 1989, invece, le europee sono state presentate agli elettori come elezioni "sostitutive" delle politiche, e l'indice di bipolarismo è aumentato rispetto alle elezioni politiche immediatamente precedenti. In entrambe le occasioni vi è stato un forte contrasto tra governo e opposizioni (nel 1984, in merito al decreto sulla "scala mobile" dei salari deciso dal governo Craxi; nel 1989, sulla politica sanitaria adottata dal gabinetto De Mita), con l'aggiunta che in quest'ultima consultazione lo scontro politico si è manifestato, in forma spiccata, anche tra i partiti della maggioranza. Si è assistito a una forte "drammatizzazione" della situazione politica generale nell'attesa dei risultati delle europee: per la prima volta, una crisi di governo si è accompagnata e sovrapposta allo svolgimento di una campagna elettorale (4), e non sono mancate le polemiche, che hanno coinvolto anche l'operato della Presidenza della Repubblica, per evitare che si arrivasse alla soluzione della crisi in anticipo rispetto al voto.

Le elezioni europee del 18 giugno, sono giunte a conclusione di un semestre politico di particolare intensità, segnato da importanti congressi nazionali di partito e da tentativi di dar vita a nuovi gruppi politici o a convergenze in "poli" politico-elettorali di partiti di più antica formazione. In febbraio si è svolto il congresso della DC, che ha segnato la fine della segreteria De Mita e l'elezione di Forlani, sostenuto da una coalizione centrista capeggiata da Gava e Andreotti, con il passaggio in minoranza della sinistra interna. In marzo si è tenuto il congresso del "nuovo corso" comunista. Tra marzo e aprile si sono svolte, rispettivamente: le assise del PSDI; degli scissionisti socialdemocratici dell'UDS, Movimento per l'unità e la democrazia socialista (Romita, Longo, Orlandi e altri), confluiti successivamente nel Partito socialista; e, a Budapest, del Partito radicale "transnazionale". In maggio, infine, si sono tenuti i congressi del PRI e del PSI: quest'ultimo, in particolare, decisivo per la sorte del governo in carica. Si è scissa Democrazia proletaria: una fetta consistente di dirigenti (tra cui Capanna) ha dato vita, insieme ad esponenti radicali (tra i quali Rutelli e Aglietta) al gruppo parlamentare dei Verdi arcobaleno, e fino all'ultimo momento è stata in discussione la possibilità di presentare alle europee candidature ambientaliste unitarie

(1) Con questo termine si indica la quota dei voti validi ottenuta, nell'insieme, dai due maggiori partiti. Cfr. A. SPERDURO, "Analisi dei risultati elettorali del '79", in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 1, ottobre 1977, pp. 121-153; e P. CORRETTA e A. PAVESI, *Struttura e tipologia delle elezioni in Italia, 1946-1983*, Bologna, Istituto Carlo Cattaneo, 1983, pp. 51.

(2) La crisi si è aperta il 19 maggio, proprio in concomitanza col decreto di convocazione dei comizi elettorali, con le dimissioni di De Mita dopo agli orientamenti emersi nel Congresso di Rimini del PSI, in cui il vicesegretario Martelli aveva parlato di governo al "capolinea", giudizio fatto proprio da Craxi, nelle conclusioni congressuali, che incaricava il vice-presidente del Consiglio De Michelis di riferire al governo del "verdetto negativo" del Partito socialista. La crisi, dopo un lungo mandato di rinvio affidato al presidente del Senato Spadolini e un tentativo infruttuoso di rincarico a De Mita, si concludeva dopo 63 giorni, il 22 luglio, con l'insediamento del governo Andreotti.

(3) Si vedano soprattutto gli studi di P. CORRETTA e A. PAVESI, *La specificità del voto amministrativo*, in A. PAVESI (a cura di) *La scala e misure della politica*, Bologna, Il Mulino, 1984, pp. 21-68; e di A. PAVESI, *La specificità del voto regionale in Italia: interrogarsi i nomi e risposte della ricerca empirica*, in M. CAVALLI e P. CORRETTA (a cura di) *Elezioni regionali e sistema politico nazionale*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 27-54.

(4) Considereremo le coppie di elezioni politiche 1979-europee 1983 e 1984-politiche 1987-europee 1989. Le elezioni politiche hanno sempre preceduto, per ciascuna coppia di consultazioni, le europee; ma, e variata la distanza temporale: nel primo caso, una sola settimana, in seguito, uno e due anni. Va tenuta presente la possibilità che la diversa distanza dallo svolgimento delle elezioni politiche abbia influenzato l'entità delle variazioni dei risultati delle europee, anche se non si è in grado di stabilire in che misura. Tutti i dati delle elaborazioni statistiche effettuate e delle tabelle espositive qui stesate e presentate in questo scritto fanno riferimento ai soli risultati delle sezioni elettorali del territorio nazionale; non sono compresi, cioè, i dati delle sezioni che, solo in occasione delle europee, vengono istituite per i nostri connazionali residenti nei paesi della CEE. I dati del 1989 sono desunti dai notiziari informativi diffusi dal Ministero dell'Interno a conclusione degli scrutini. Per le precedenti elezioni la fonte utilizzata è l'Archivio Dati e Programmi dell'Ufficio studi elettorale del Ministero dell'Interno, che, horses a punto, procedendo ad un'accurata revisione delle fonti statistiche, con la collaborazione di Rosalba Salvato, Maria Grazia Saulimi e Celine Schiraldi.

conti. A certi del Sole che ride. Sono invece riusciti a presentare liste comuni i repubblicani e i liberali, che da un anno, in maggio, alla Federazione laica, con l'adesione di singoli esponenti radicali, tra cui il leader storico Pannella (candidato per il risultato eletto, come pure il segretario del PRI La Malfa, e a differenza del segretario federale, Massimo clamorosamente "bocciato" dal responso delle urne). La Federazione laica, destinata, secondo i promotori, a durare ben oltre le europee per di venire il "quarto polo" della politica nazionale, suscitava, per la presenza dei radicali, le decise reazioni dei socialisti, rappresentando uno dei punti di maggiore attrito per la ricostruzione della maggioranza di pentapartito.

In una fase politica di tale "effervescenza", le europee erano attese da tutti i partiti, come momento potenzialmente risolutivo delle trasformazioni in atto. Soprattutto, da più parti, si chiedeva all'elettorato un riscontro di quelle che, nelle amministrative e parziali della primavera 1988, erano sembrate linee di tendenza decise e probabilmente irreversibili nelle relazioni partiti-elettori, il *declino del PCI* e *l'ascesa di una parte della sinistra* (se non già il "sorpasso" socialista). Mi sono occupato su questa stessa rivista, del voto amministrativo del 1988 e delle attività informate che ne erano state fatte (7), e pertanto non posso condividere la "sorpresa" quasi generale suscitata dal mancato avveramento di quelle superficiali previsioni (8). Una riprova del metodo errato di valutazione dei risultati delle amministrative lo si è riscontrato anche nelle settimane precedenti il voto europeo, in cui le valutazioni ricavate dai risultati delle elezioni comunali del 28 e 29 maggio in 1925 comuni, tra i quali i capoluoghi Reggio Calabria e Matera, e delle regionali dell'11 e 12 giugno in Sardegna (9). Nell'insieme dei 165 comuni, la DC e il PSI facevano registrare degli incrementi, i laici mantenevano le posizioni, regredivano il Pk e le liste locali: la "lettura" del risultato portava alcuni commentatori, oltre a sottolineare le buone prospettive "europee" per lo schieramento governativo e il "sorpasso" socialista, ad evidenziare il ritorno a una maggioranza "centrista" (quasi il 52% dei voti validi a DC e laici minori), contro il 49,5% complessivo delle comunali precedenti), che, se si fosse verificato anche il 18 maggio, avrebbe potuto condizionare il confronto infragovernativo tra DC e PSI. L'evento conferme della ormai prossima crisi elettorale comunista venivano contraddette nel voto della Sardegna, dove le contemporanee sconfitte del PCI (5,5 per cento percentuale e 5 seggi in meno) e del Partito sardo d'azione (1,4 punti e 2 seggi in meno) escludevano la possibilità di una riedizione della giunta regionale di

(7) *Il voto degli amministrativi e parziali del 1988: letture precedenti e indicazioni effettive* in *Giornale di Scienze Politiche*, n. 21, luglio 1988, pp. 173-192.

(8) Per un esempio tra i tanti, uno dei titoli di apertura dei quotidiani: «Un'Italia a sorpresa. Riconferma del Pci e del Psi e DC. Il test elettorale sconvolge le previsioni, più difficile la crisi di governo», in *la Repubblica* del 20 giugno 1989.

(9) Nel voto anche il 7 maggio per le comunali di Bolzano, ripetute dopo la sentenza della Corte costituzionale del 1985. I documentazioni statistiche sinistri dei risultati delle amministrative del 1985 e degli sardi, è riportata nell'Appendice.

sinistra e presupponevano il ritorno alla collaborazione tra DC (+ 2,8 punti percentuali e +2 seggi) e del PSI (+3,9 punti percentuali e +4 seggi). Ovviamente, non si teneva in alcun conto la diversa tipologia delle elezioni e la loro specificità, né, con riferimento alle comunali, la modestia ed eterogeneità del "campione", il cui risultato complessivo non è che la sommatoria "occasionale" di disparate situazioni locali. Insomma, per l'elezione del Parlamento europeo - come commentava Pasquino su *Repubblica* - sembrava che avessero «già votato un po' tutti», mettendo nel conto, oltre ai vari *test* amministrativi, anche gli «effetti» di tante parti considerati inevitabili sul voto italiano, delle crisi comuniste in Polonia (la vittoria elettorale di Solidarnosc) e in Cina (la repressione degli studenti nella piazza Tian An Men) (10).

Alle europee, per molti aspetti, è accaduto il contrario di quanto sia le previsioni che le "anticipazioni" desunte dalle elezioni locali avevano fatto presagire. Si osservino i dati della Tabella I. Il Partito comunista non è crollato, anzi, in percentuale sui voti validi ha migliorato di 1 punto il risultato delle politiche del 1987; il PSI, pur migliorando leggermente il proprio risultato, non ha effettuato il "sorpasso", né ridotto le distanze dal PCI; la DC non ha proseguito il recupero elettorale, ma ha uguagliato, in termini di percentuale sui voti validi, il "minimo storico" (32,9%) delle politiche del 1983; e, inoltre, non si è verificato alcun rafforzamento dell'area centrista: il "polo laico" e il PSDI, così come la DC, diminuiscono, tanto in rapporto alle europee del 1984 che alle politiche del 1987.

Soltanto il Partito socialista conferma il positivo *trend* ascendente, raggiungendo il 14,8% (nelle precedenti europee era stato l'11,2% e nelle politiche del 1987 il 14,3%) che rappresenta il miglior risultato, in percentuale sui voti validi, raggiunto dal PSI in una elezione di carattere nazionale dopo il 20,7% delle elezioni per la Costituente del 1946. Eppure, il risultato viene accolto con delusione dal PSI, e lo stesso Craxi, pur sottolineando una «nuova crescita dell'area di influenza elettorale» non può sottrarsi dall'aggiungere che è «di portata più limitata rispetto a molte previsioni»; e il vicesegretario Manelli riconosce che si tratta di «un risultato a metà». Punto di riferimento di questi confronti sono alcuni sondaggi commissionati dal PSI: una prima rilevazione effettuata dalla Makno, in gennaio, attribuiva ai socialisti il 17,8% dei voti validi; l'ultimo sondaggio, a poche settimane dalla votazione, pur registrando un rimpionimento del livello di consensi, accreditava comunque il PSI del 16,5% dei voti (11). Paradossalmente, il PCI, che ha "replicato" in sede di elezione europea la tendenza negativa manifestata alle politiche del 1987 (lo scarto tra le due diverse coppie di elezioni omogenee era stato di -3,3 punti percentuali nel passaggio dalle politiche del 1983 a quelle del 1987, e diventa di -5,7 punti tra i

(10) L'analisi di G. PASQUINO, «Da Berlinguer all'effetto Bengo», in *la Repubblica*, 15 giugno 1989, p. 8, si differenzia dal panorama generale dei commenti apparsi sulla stampa quotidiana, ponendo in evidenza gli aspetti "strutturali" del voto europeo, ben diversi da quelli del voto amministrativo.

(11) Cfr. A. MISURJUN, «Il PSI deluso per il boom mancato», in *La Stampa*, 20 giugno 1989, p. 2.

risultati delle europee del 1984 e quelli del 1989), finisce per essere il vero vincitore di questa consultazione; mentre il PSI, che nel confronto parallelo tra le due coppie di elezioni omogenee ottiene alle europee uno scarto positivo di entità maggiore rispetto a quello delle politiche (+3,6 punti percentuali tra le europee in confronto a +2,9 punti tra le politiche), finisce per essere considerato, e in parte per considerarsi, sconfitto.

Le "sorprese" del voto sono comunque anche altre. Il 2,7% sui voti validi registrato dal PSDI, pur essendo il peggior risultato elettorale nazionale dei socialdemocratici, attesta il partito soltanto 0,3 punti percentuali al di sotto del risultato delle politiche del 1987, in cui aveva ottenuto il 3% dei voti, scongiurando i timori di dimezzamento conseguenti alla scissione dell'UDS. La Federazione laica, con il 4,4% dei voti validi, ottiene il più modesto risultato elettorale mai conseguito dall'area liberal-repubblicana; la distanza del risultato delle politiche è di 1,4 punti percentuali, ma il risultato è anche inferiore di 1,7 punti rispetto al 6,1% ottenuto nelle precedenti europee; e che era stato considerato già allora un clamoroso insuccesso. Il fallimento elettorale produce un brusco arresto per il processo costituente della Federazione laica.

L'unico risultato che, solo parzialmente può essere considerato sorprendente e il successo dell'area elettorale ecologista, malgrado le incertezze generate dalla concorrenzialità tra la "tradizionale" Lista verde e quella alternativa degli Arcobaleno. La Lista verde, rafforzata ulteriormente il successo riportato nelle elezioni politiche, passando dal 2,5% dei voti validi ottenuti nel 1987 al 3,8% delle europee del 1989, anche in ragione di una più completa presenza nel territorio (nelle politiche la lista era assente in diverse circoscrizioni meridionali). Il gruppo dei Verdi arcobaleno, alla sua prima prova elettorale, conquista il 2,4% dei voti validi. Nel complesso, gli ambientalisti, col 6,2%, vengono indicati da diversi commentatori come il potenziale effettivo "quarto polo" dello scenario politico degli anni novanta. Infine, anche il risultato delle liste minori ha rappresentato un elemento inatteso. La Lega lombarda, che insieme ad altri gruppi, aveva dato vita alla Alleanza Nord, conquista l'1,8% dei voti nazionali, concentrati per l'85% nella circoscrizione nord-occidentale e per il 74% nella sola Lombardia, dove la Lega raggiunge l'8,1% dei voti validi della regione; presente per la prima volta alle europee, la Lega conquista due seggi al parlamento di Strasburgo. Una considerazione a parte va fatta, inoltre, per la Lista antiproibizionista sulla droga, guidata da Marco Taradash e promossa dal Coordinamento radicale antiproibizionista, che ottiene l'1,2% dei voti e un seggio parlamentare. I risultati della Lista antiproibizionista e degli Arcobaleno (due eurodeputati, entrambi di provenienza radicale), uniti al successo personale di Pannella nelle liste laiche (la circoscrizione meridionale, in cui Pannella è stato candidato, è la sola in cui la Federazione laica migliori il risultato delle precedenti europee) costituiscono un successo per la strategia "traspartitica" del PR (quella che Craxi ha ribattezzato "impannellazione" del sistema partitico); tra gli esponenti di spicco del Partito radicale, soltanto Giovanni Negri, candidato nel PSDI, non è risultato eletto.

Ci siamo limitati, fin qui, a richiamare i dati che hanno maggiormente colpito l'opinione pubblica, riportando i risultati nella forma del confronto (in realtà, del puro e semplice accostamento di percentuali calcolate sui voti validi) con l'elezione temporaneamente più vicina, quella per la Camera dei deputati del 1987. E' stato il confronto prevalentemente effettuato nei commenti "a caldo", giustificato dalla forte politicizzazione dell'elezione europea del 1989, che ha assunto il significato di una vera e propria consultazione di *mid term*. Ma, pur restando su questo piano di raffronti di *breve periodo*, occorre introdurre alcune cautele interpretative. Quelli sin qui richiamati sono gli *esiti apparenti* del voto, calcolati sui voti validi, che non tengono conto delle reali dinamiche dell'elezione, e in particolare della variazione dei livelli di partecipazione alla competizione, su cui ci soffermeremo con maggiore attenzione in seguito, che assumono un significato rilevante nell'esaminare contestualmente elezioni di tipologia difficile.

Si osservi la Tabella 2. In *termini reali*, calcolando i *livelli effettivi di consenso* ottenuti dai vari partiti (ponendo i voti di ciascuna lista in rapporto percentuale al numero degli aventi diritto al voto), si ricavano, in relazione al voto del 1989, indicazioni in parte differenti rispetto a quelle desumibili dalla Tabella 1. L'incremento comunista equivale, in effetti, a un arretramento, in termini reali (percentuali calcolate sugli elettori) di 1,6 punti. Analogamente, va registrato un arretramento reale per il Partito socialista (-0,8 punti percentuali), diversamente dall'incremento apparente basato sulle percentuali calcolate sui voti validi; e, ben più marcato del calo apparente, risulta il decremento della Democrazia cristiana (-4 punti percentuali). In valori assoluti, sempre rispetto alle politiche del 1987, il Partito comunista perde poco più di 700 mila voti, il PSI quasi 390 mila e la DC circa 1 milione e 830 mila. Espressi in forma indicizzata, in relazione a ogni 100 voti ottenuti nel 1987 da ciascuno dei tre partiti, il PCI, nel 1989, ne riconquista 93,2; il PSI 92,9; la DC 86,2. Gli unici partiti a crescere anche in termini effettivi rispetto al risultato delle politiche del 1987 sono la Lista verde (+0,8 punti percentuali di differenza) e la Lega lombarda (+0,3 punti), oltre, naturalmente, alle nuove formazioni (Verdi arcobaleno e Lista antiproibizionista), assenti nella precedente elezione.

*La frammentazione della rappresentanza: solo conseguenza del sistema elettorale?*

Uno degli aspetti maggiormente sottolineati dai commentatori politici ha riguardato la frammentazione del voto e, conseguentemente, della rappresentanza parlamentare italiana a Strasburgo. Un quadro della ripartizione dei seggi nelle tre elezioni europee è presentato nella Tabella iniziale dell'Appendice. Ciò che svilupperemo in queste righe sono alcune considerazioni "di contorno" a quei dati.

Si osservi la Tabella 3. Le liste in competizione, nel 1989, sono state 14:

Partito	1979	1983	1984	1987	1989	Differenza % Eur-Pol.
DC	33,3	30,4	27,6	29,0	25,0	- 1,3
PCT	26,4	25,1	25,1	26,6	20,9	+ 1,8
PSI	8,5	9,2	9,6	8,9	11,2	+ 0,7
MSI-DN	4,6	4,6	5,7	5,0	4,2	=
PSDI	3,3	3,6	2,8	2,5	2,0	+ 0,3
PR1 + PL1	4,3	5,1	6,7	4,9	3,3	+ 0,8
Partito Radicale	3,0	3,1	1,8	2,2	-	+ 0,1
PDI P/DP	1,9	1,6	1,2	1,4	1,0	- 0,1
Lista Verde	-	-	-	2,1	2,9	-
Verdi Arcobaleno	-	-	-	-	1,8	-
Legga Antiproibizionista	-	-	-	-	0,9	-
LV + PS d'AZ	0,1	0,4	0,3	0,4	0,4	+ 0,3
Legga Veneta/Legga Lombardia	-	-	0,3	1,1	1,4	-
PPST	0,5	0,5	0,4	0,4	0,4	=
Altri	1,0	0,3	1,7	0,9	0,3	- 0,7
Totale voti validi	86,9	83,4	83,8	79,7	75,7	+ 3,5
Voti inespresi	13,1	16,6	16,2	20,3	24,3	+ 4,1
Elezioni	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	+ 8,8

Tab. 2 - Livelli effettivi di consenso per diversi partiti (percentuali di voti ottenuti in rapporto agli aventi diritto al voto) nelle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989.

Nota bene: i dati di questa e di tutte le successive tabelle fanno riferimento al solo territorio nazionale, escludendo i dati delle sezioni istituite, in occasione delle elezioni europee, per gli italiani residenti nei paesi della Comunità.

(1) Solo nelle elezioni europee del 1984 e del 1989 PRI e PLI hanno presentato liste comuni (nel 1989 con la partecipazione di esponenti del Partito Radicale). Negli altri anni la forza elettorale risulta costituita: nelle politiche del 1979: PRI 3,0%; PLI 1,9%; nelle europee del 1979: PRI 2,6%; PLI 3,6%; nelle politiche del 1983: PRI 5,1%; PLI 2,9%; nelle politiche del 1987: PRI 3,7%; PLI 2,1%.

(2) Nelle politiche del 1979: PDCP 1,4%; DP (Nuova sinistra Unità) 0,8%; nelle europee del 1979: PDCP 1,1%; DP 0,2%; nelle altre elezioni e presente solo DP.

(3) Solo nelle elezioni europee presentavano liste comuni: nel 1979 sotto il simbolo dell'Unione Valdotaiana; nel 1984 con un simbolo comune; nel 1989, dando vita al cartello del "Federalismo", comprendente altri minori partiti regionali rappresentanti di minoranze etniche. Nelle elezioni politiche la forza dei due partiti risulta costituita: nel 1979: LV 0,1%; PS d'AZ 0,1%; nel 1983: LV 0,1%; PS d'AZ 0,3%; nel 1987: LV 0,1%; PS d'AZ 0,4%; nel 1989: LV 0,1%; PS d'AZ 0,4%.

(4) Nelle elezioni politiche del 1983 e nelle europee del 1984 è presente solo la Legga Veneta. Nelle politiche del 1987: Legga Veneta (in lista comune con i Pensionati Uniti) 0,8%; Legga Lombardia (0,5%). Nelle europee del 1989 è presente il cartello "Legga Lombardia Alleanza Nord", in cui confluisce anche la Legga Veneta.

(5) Tra le altre liste, sono di particolare rilievo, nelle elezioni politiche: nel 1979, Democrazia Nazionale (0,6%); Lista per Trieste (0,2%); nel 1983, Partito Nazionale Pensionati (1,4%); Lista per Trieste (0,3%); nel 1987, Piemonti - Autonomia Regionale (0,2%); nel 1989 Partito dei Pensionati (0,5%); Nazionale (0,4%); nel 1989 Partito dei Pensionati (0,5%).

Partito	1979	1983	1984	1987	1989	Differenza % Eur-Pol.
DC	38,5	36,5	32,9	33,0	27,9	- 5,1
PCT	30,1	29,6	33,3	26,6	27,6	+ 3,4
PSI	9,5	11,0	11,1	11,3	14,8	+ 1,2
MSI-DN	5,0	5,5	6,8	6,5	5,9	+ 0,2
PSDI	3,8	4,3	4,1	3,0	2,7	+ 0,5
PR1 + PL1	4,9	6,2	8,0	6,1	4,4	+ 1,7
Partito Radicale	3,5	3,7	2,2	3,4	2,6	+ 0,2
PDI P/DP	2,2	1,8	1,5	1,4	1,3	- 0,1
Lista Verde	-	-	-	2,5	3,8	-
Verdi Arcobaleno	-	-	-	-	2,4	-
Legga Antiproibizionista	-	-	-	-	1,2	-
LV + PS d'AZ	0,2	0,5	0,4	0,5	0,6	+ 0,3
Legga Veneta/Legga Lombardia	-	-	0,3	1,3	1,8	+ 0,2
PPST	0,6	0,5	0,5	0,6	0,5	+ 0,1
Altri	1,0	0,4	2,0	1,0	0,5	- 0,6
Totale voti validi	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	+ 0,5

Tab. 1 - Risultati delle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989, espressi in percentuali, su voti validi.

pu che in ogni altra consultazione europea precedente (e sarebbero state 15 se, per alcuni vizi di forma nella presentazione, non fosse stata esclusa l'Unione Piemontese). Di esse, 13 hanno ottenuto almeno 1 seggio parlamentare. Soltanto il Partito dei pensionati, con lo 0,5% dei voti, non ha avuto accesso alla rappresentanza; ma, occorre rammentare che presentava la lista nel solo collegio elettorale del Nord-Ovest, quello cioè di maggiori dimensioni, dove ha comunque riportato il non trascurabile risultato dell'1,7% dei voti validi circoscrizionali. Se le liste sono state 14, i partiti presenti, con i loro simboli e candidati, sono stati di fatto molti di più. Si è già detto della lista comune dei laici, richiamate gli emblemi tradizionali di PRI e PLI; sei emblemi di altrettanti partiti "regionalisti" erano contenuti nel contrassegno della Lega lombarda-Alleanza Nord<sup>(\*)</sup>; e otto simboli componevano il contrassegno del gruppo Federalismo, incentrato sulla tradizionale coalizione, già attuata in occasione delle precedenti europee, tra Partito sardo d'azione e Union Valdôtaine<sup>(\*\*)</sup>.

Il sistema elettorale in vigore per le europee è il più "inclusivo" tra quelli dei paesi comunitari e incentiva indubbiamente la tendenza al frazionismo. Nelle tre elezioni, la percentuale complessiva dei voti espressi per le liste che hanno ottenuto rappresentanza è variata tra il 99,1% delle prime consultazioni e il 99,5% delle altre due. La soglia di inclusione: *exclusionem* per l'ottenimento di un seggio si è sempre attestata su livelli molto bassi: la percentuale della *maggioranza* tra le liste

Tab. 3 - *Effetti del sistema elettorale per il Parlamento europeo: frammentazione della rappresentanza e scelte effettive di coalizione, nelle elezioni europee del 1979, 1984 e 1989*

	Eur. 1979	Eur. 1984	Eur. 1989
Liste presenti alla competizione	13	11	14
Candidate	969	774	994
Liste che hanno ottenuto seggi	11	10	13
Liste che non hanno ottenuto seggi	2	1	1
% voti alle liste che hanno ottenuto seggi	99,1	99,5	99,5
% voti alle liste che non hanno ottenuto seggi	0,9	0,5	0,5
% voti della minore tra le liste che hanno ottenuto seggi <sup>(*)</sup>	0,7	0,5	0,6
% voti della maggiore tra le liste che non hanno ottenuto seggi	0,5	0,5	0,5

(\*) Non si tiene conto del PPSF, poiché partecipa al riparto dei seggi in collegamento con la DC, utilizzando la facoltà prevista dalla legge elettorale europea per le liste che sono espressione di minoranza etnica riconosciute (art. 12 della Legge n. 18 del 1979).

(\*\*) Sono confluiti nell'Alleanza, oltre alla Lega lombarda: Piemont autonomista, Union Ligue, Alleanza toscana, Lega emiliana romagnola, Lega veneta. E' da immaginare che, dopo il successo elettorale europeo, i singoli partiti tennero la strada della competizione regionale e amministrativa della primavera del 1984.

(\*) Nel "cartello" elettorale erano presenti, inoltre: Sudtiroler Heimatbund, Unione slovena, Union del popolo veneto, Movimento autonomista occitano, Movimento meridionale.

*escluse* (due liste nel 1979, una soltanto nel 1984 e nel 1989) è stata pari, nei tre casi, allo 0,5%; la percentuale della *minore* tra le liste che hanno ottenuto seggi è stata pari allo 0,7% nel 1979, allo 0,5% nel 1984 e allo 0,6% nel 1989.

La formula elettorale adottata è quella dei *quotientini interi e dei più alti resti*, applicata al totale nazionale dei voti validi: la suddivisione del territorio in cinque circoscrizioni elettorali, infatti, non è finalizzata a un riparto circoscrizionale dei seggi, ma costituisce solo l'ambito territoriale di svolgimento della campagna elettorale dei partiti e dei candidati. Il riparto degli 81 seggi europei assegnati all'Italia avviene, dunque, in un *collegio unico nazionale* utilizzando la *totalità dei voti espressi*: il *quotiente elettorale* necessario per la conquista di un *seggio intero* sarà perciò pari all'1,23% dei voti (è la percentuale equivalente al totale nazionale dei voti validi, che consideriamo per comodità esplicitiva uguale a 100, diviso per il numero dei seggi, cioè per 81). I seggi eventualmente non coperti dalle assegnazioni a *quotientini interi*, vengono attribuiti alle liste che hanno, nell'ordine, il maggior numero di voti ancora inutilizzati (*i resti*), ammet-

Tab. 4 - *Effetti del sistema elettorale italiano per il Parlamento europeo: attribuzione dei seggi con il metodo vigente e in alcune ipotesi di modificazione del metodo di riparto*

Liste	Attribuzione seggi				
	Europee 1989	Riparto nazionale		Riparto circoscrizionale	
		Metodo vigente	Simulazioni	Metodo d'Hondt	Simulazione
	% voti	Quoz. interi e più alti resti	Quoz. interi e più alti resti / <i>chiusola</i>	Quoz. interi e più alti resti	Quoz. interi e più alti resti
DC + PPST*	33,4	27	27	29	27
PCI	27,6	22	23	23	23
PSI	14,8	12	12	12	11
MSI	5,5	4	5	4	5
PRL - PLI - Fed.	4,4	4	4	3	5
PSDI	2,7	2	2	2	3
Lista Verde	3,8	3	3	3	4
Verdi Arcobaleno	2,4	2	2	2	2
Lega Lombardia	1,8	2	2	1	1
DP	1,3	1	1	1	1
L. Antiproibizionista	1,2	1	1	1	1
Federalismo	0,6	1	1	1	1
P. Pensionati	0,5	1	1	1	1
Totale	100,0	81	81	81	81

\* Liste collegate

tendo a questo ulteriore riparto anche le liste che non hanno ottenuto neanche un quoziente intero (\*).

Che il sistema elettorale adottato favorisca al massimo grado possibile la dispersione della rappresentanza lo dimostra anche la Tabella 4 in cui sono presentati gli effetti di alcune ipotetiche ripartizioni alternative, che hanno in comune la caratteristica di apportare solo variazioni minimali rispetto al metodo vigente. Le simulazioni prevedono, rispettivamente: a) il mantenimento del metodo dei quozienti interi e più alti resti in ambito nazionale, con la variante di ammettere all'eventuale assegnazione dei seggi residui solo le liste che abbiano ottenuto almeno un seggio a quoziente intero (fissando così, di fatto, una "soglia" pari all'1,23%); b) l'applicazione del metodo d'Hondt, sempre a livello nazionale e senza alcuno sbarramento, così come è stato peraltro suggerito in sede parlamentare europea dalla commissione Bocklet (il d'Hondt è attualmente in vigore, alle elezioni europee, in Francia e in Germania, con il riparto dei seggi a livello nazionale, ma con una "soglia esplicita" di sbarramento del 5%); c) il mantenimento della formula attualmente vigente dei quozienti interi e dei più alti resti, ma procedendo a singoli riparti circoscrizionali in luogo del riparto nazionale. In tutte le ipotesi, applicando le diverse formule ai risultati effettivi del 1989, si verificherebbe l'esclusione di qualche delle liste che hanno ottenuto seggi con le minori percentuali di voti, con i riparti circoscrizionali, sarebbero addirittura tre le liste che perderebbero l'unico seggio attualmente attribuito: sarebbero due nella ipotesi a), e una soltanto applicando il metodo d'Hondt. La "soglia minima di inclusione", che col metodo vigente è stata pari nel 1989 allo 0,6% dei voti, si innalzerebbe, nelle tre ipotesi, nell'ordine, all'1,3%, all'1,2% e all'1,8%.

Il sistema elettorale, però, esalta un processo di frammentazione (e soprattutto, di recente, di tendenza al localismo) che ha motivazioni certamente più complesse, che vanno probabilmente ricercate, da un lato, nell'emersione di nuove domande di rappresentanza politica, e, dall'altro, nella difficoltà dei partiti politici tradizionali di offrire canali di partecipazione e di espressione a settori ampi della società civile, operando una sintesi della crescente complessità delle domande politiche.

La Tabella 5 presenta l'andamento del voto globalmente espresso in favore dei sette partiti politici "tradizionali" (si tratta dei partiti di impianto nazionale, presenti elettoralmente fin dai primi anni della ricostituzione del sistema democratico, confrontato con l'andamento complessivo del voto per i partiti locali e le nuove formazioni politiche e con l'andamento della "inespressione del voto".

Stabilito il numero di seggi spettante a ciascun gruppo politico si procede alla ulteriore ripartizione dei seggi tra le liste circoscrizionali del gruppo stesso, proporzionalmente al contributo in voti che ciascuna delle liste circoscrizionali ha dato al risultato complessivo del gruppo (si applica anche in questo caso, per ciascuno dei gruppi politici, che hanno ottenuto seggi, la formula dei quozienti interi e dei più alti resti). Sono infine proclamati eletti i candidati di ciascuna delle liste circoscrizionali che hanno riportato il maggior numero di voti di preferenza, in ragione del numero di seggi spettante alla lista nella circoscrizione.

(astenioni + voti non validi). Come si può notare, vi è una costante tendenza alla riduzione di consenso per l'area "tradizionale" del sistema partitico, a cui si contrappone tanto la crescita del voto per le nuove formazioni politiche, quanto l'espansione dell'area del distacco dal sistema dei partiti nel suo complesso. Riprendendo l'ormai classico modello di Hirschmann, potremmo forse ipotizzare che le espressioni di consenso per i nuovi movimenti (e soprattutto, per i movimenti che si pongono in palese contrapposizione al sistema partitico quale si è andato strutturando), e che configurano un'opzione di *voice*, trattengono nell'arena elettorale individui e gruppi sociali che altrimenti seguirebbero la strada prevalente (E nuovamente in espansione) dell'*exit*.

#### *Il voto europeo nelle dinamiche elettorali del decennio: affluenza alle urne e "partecipazione attiva"*

Le chiavi interpretative e i criteri di confronto dei risultati possono essere molteplici e non saranno tutti sviluppati in questo scritto, il cui scopo precipuo è la presentazione di alcuni dati e l'indicazione di primi spunti per ulteriori riflessioni. Molti elementi di analisi sono impliciti nei criteri di elaborazione e di presentazione delle Tabelle, tutte riferite alle elezioni politiche ed europee svoltesi nel decennio 1979-1989. Giova richiamare l'attenzione su due possibili criteri di "lettura". Da una parte, si possono confrontare in parallelo i due distinti cicli elettorali, politico ed europeo; e, in questo caso, si noterà, per la gran parte degli aspetti osservati, una notevole simmetria, tra l'andamento della "curva elettorale" delle europee e quella delle politiche. Dall'altra, si possono confrontare le misure degli *scostamenti* di ciascuna delle consultazioni europee rispetto all'elezione politica immediatamente precedente: è questo il criterio che viene esplicitato nelle Tabelle che seguono.

Uno degli aspetti di maggiore rilevanza nell'analisi del voto europeo riguarda l'incidenza della partecipazione elettorale sugli esiti finali della consultazione: vi abbiamo già fatto riferimento in vari passaggi di queste note. Per molti versi, è normale che l'affluenza alle urne (nella Tabella 6 sono riportati i dati nazionali relativi al decennio, in valori assoluti e percentuali) subisca una

Tab. 5. Voto complessivo per i sette partiti "tradizionali" (DC, PCI, PSI, MSI, DS, PSDI, PRI, PLI) nelle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989 e confronti con il voto complessivo per gli altri partiti e con i voti inespresi (astenioni più voti non validi).

% su elettori	Pol. 1979		Eur. 1979		Pol. 1983		Eur. 1984		Pol. 1987		Eur. 1989	
	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1983	Pol. 1987	Eur. 1987	Pol. 1989	Eur. 1989				
Sette partiti tradizionali	80,4	77,5	78,1	74,7	75,9	66,6						
Altri partiti	6,5	5,9	5,7	5,0	8,6	9,1						
Voti inespresi	13,1	16,6	16,2	20,3	15,5	24,3						

diminuzione in elezioni di *second order* (1). Ciò che va notato, invece, è che, in ciascuna elezione europea si sia registrato non soltanto un progressivo abbassamento del tasso di partecipazione (86,1% nel 1979, 84,1% nel 1984, 81,5% nel 1989), ma anche un crescente scostamento dal livello di partecipazione elettorale della consultazione politica più prossima: la partecipazione diminuisce di 4,5 punti nel 1979 rispetto alle politiche della settimana precedente, di 4,9 punti nel 1984 rispetto alle politiche del 1983, di 7,4 punti nelle ultime europee rispetto alle elezioni parlamentari del 1987 (si veda la Tabella 7). Il decremento della partecipazione rispetto al livello delle politiche è più accentuato, costantemente, nelle regioni meridionali; ma anche nell'area nord-occidentale si registrano, in tutte le consultazioni, scostamenti superiori alla media nazionale. Scostamenti dai tassi di affluenza delle elezioni politiche inferiori alla media nazionale si registrano invece nelle due aree a dominanza politica "subculturale", ed in particolare nella regione rosse. Questa configurazione permane anche analizzando i dati della partecipazione per i soli comuni capoluogo (nel riquadro inferiore della Tabella 7). Vanno rilevate, però, alcune particolarità: in primo luogo, gli scarti negativi tra politiche e europee sono costantemente superiori a quelli registrati nell'insieme dei comuni (per l'ultima elezione, l'affluenza alle urne nei capoluoghi si è ridotta,

Tab. 7 - L'affluenza elettorale nelle elezioni politiche e europee, dal 1979 al 1989, per zone geografiche e tipi di comuni.

Votanti % su elettori	Pol. 1979		Eur. 1984		Pol. 1987		Eur. 1989		Differenza % Eur.-Pol.		
	1979	1979	1984	1984	1987	1987	1989	1989			
<b>(Tutti i Comuni)</b>											
Nord - Ovest	94,2	88,7	91,3	87,0	91,9	84,2	84,2	84,2	-5,5	4,3	-7,7
Regioni bianche	93,6	89,5	91,7	89,5	92,0	86,8	86,8	86,8	-4,1	-2,2	-5,2
Regioni rosse	95,2	91,7	93,5	90,7	93,7	88,7	88,7	88,7	-3,5	-2,8	-5,0
Meridione	85,5	79,3	84,9	78,0	84,3	75,7	75,7	75,7	-6,2	6,9	-8,6
Italia	90,6	86,1	89,0	84,1	88,9	81,5	81,5	81,5	-4,5	-4,9	-7,4
<b>(Capoluoghi)</b>											
Nord - Ovest	93,7	86,9	89,5	84,0	90,6	79,9	79,9	79,9	-6,8	-5,5	-10,7
Regioni bianche	95,6	90,7	92,2	87,3	93,0	84,6	84,6	84,6	-4,9	-4,9	-8,4
Regioni rosse	96,3	92,1	93,6	89,8	94,3	87,5	87,5	87,5	-4,2	-3,8	-6,8
Meridione	89,6	82,6	87,2	78,5	86,7	75,2	75,2	75,2	-7,0	8,7	-11,5
Italia	92,6	86,3	89,5	82,9	89,7	79,6	79,6	79,6	-6,3	-6,6	-10,1

All'astensionismo nelle elezioni europee dedica particolare attenzione P. SCARANOZZINO, «Astensionismo, quel male sottile...», in *La Discussione*, 24 giugno 1989, p.4. Scaranozzino è anche autore di una serie di interessanti note statistiche apparse su *La Discussione* prima e dopo il voto del 18 giugno.

Tab. 6 - La partecipazione di voto nelle elezioni politiche ed europee, dal 1979 al 1989. Valori assoluti e valori percentuali.

Valori assoluti	Pol. 1979		Eur. 1984		Pol. 1987		Eur. 1989	
	1979	1979	1984	1984	1987	1987	1989	1989
Elettori	42.203.354	41.811.919	44.047.478	43.847.251	45.680.829	45.680.829	45.222.291	45.222.291
Votanti	38.242.918	36.008.554	39.188.482	36.864.286	40.603.035	40.603.035	37.284.523	37.284.523
Astenuti	3.960.436	5.803.365	4.859.296	6.982.965	5.077.794	5.077.794	8.438.268	8.438.268
Voti non validi	1.571.610	1.145.611	2.282.177	1.923.265	2.015.507	2.015.507	2.656.500	2.656.500
di cui: schede nulle	734.941	693.899	1.339.795	1.213.446	1.240.892	1.240.892	1.530.726	1.530.726
schede bianche	836.669	451.712	942.382	709.817	774.615	774.615	1.125.774	1.125.774
Voti inespresi	5.532.046	6.948.976	7.141.473	8.906.228	7.093.301	7.093.301	11.094.768	11.094.768
(Valori percentuali)								
Votanti	90,6	86,1	89,0	84,1	88,9	88,9	81,5	81,5
Astenuti	9,4	13,9	11,0	15,9	11,1	11,1	18,5	18,5
Voti non validi	3,7	2,7	5,2	4,4	4,4	4,4	5,8	5,8
di cui: schede nulle	1,7	1,6	3,1	2,8	2,7	2,7	3,3	3,3
schede bianche	2,0	1,1	2,1	1,6	1,7	1,7	2,5	2,5
Voti inespresi	13,1	16,6	16,2	20,3	15,5	15,5	24,3	24,3

(1) Voti non validi = schede nulle + schede bianche.  
 (2) Voti inespresi = astenuti + voti non validi.  
 (3) Percentuali su elettori.

rispetto al 1987, di 10,1 punti percentuali). In secondo luogo, il tasso complessivo di partecipazione si è progressivamente abbassato nei capoluoghi, rispetto alla situazione di partenza del decennio, in misura maggiore di quanto non sia avvenuto nel complesso del territorio. La percentuale di votanti, che nelle tre elezioni politiche e nelle europee del 1979 era più alta che nell'insieme dei comuni, diventa, nelle due ultime europee, inferiore alla media nazionale.

L'analisi statistica si arricchisce di nuovi elementi se, oltre alla semplice misurazione dei tassi di affluenza alle urne, consideriamo quella che qui definisco *partecipazione attiva*, che identifica la consistenza percentuale di quella parte del corpo elettorale che non soltanto partecipa alla votazione, ma esprime anche un voto valido. Il tasso di partecipazione attiva (si osservi la Tabella 8) è costantemente diminuito, nel decennio, nelle tre successive elezioni europee; dall'83,4% delle prime consultazioni si è passati al 79,7% del 1984 e al 75,7% delle elezioni del 18 giugno 1989. Dunque, in queste ultime europee, quasi un quarto del corpo elettorale non ha preso parte alla consultazione, non recandosi alle urne (il 18,5%), o esprimendo un voto non valido (il 5,8%); il 3,3% dovuto a schede nulle e il 2,5% a schede bianche).

Nel 1979 e nel 1984, lo scostamento rispetto ai livelli di partecipazione attiva delle elezioni politiche precedenti era stato, rispettivamente, di -3,5 e -4,1 punti percentuali. Nel 1989, lo scarto negativo è di 8,8 punti percentuali (e nei capoluoghi la differenza è addirittura di -11,5 punti). Il decremento della partecipazione attiva è di lì, e lo quasi uguale nel meridione e nell'area nord-occidentale; ma anche nelle regioni dell'area bianca e dell'area rossa subisce delle brusche

Tab. 8. *Partecipazione elettorale attiva: percentuali dei voti validi in rapporto agli elettori, nelle tre elezioni politiche e nei tre, dal 1979 al 1989, per area politica e tipo di comuni*

Voto valido (schede bianche)	Pol. 1979		Eur. 1984		Pol. 1987		Eur. 1989		Differenza % Eur.-Pol.
	Pol.	Eur.	Pol.	Eur.	Pol.	Eur.	Pol.	Eur.	
Tutti i Comuni									79,79 - 84,83 - 89,87
Nord-Ovest	90,0	85,6	85,5	82,6	87,4	78,0	74,5	74,5	-4,4 - 2,9 - 9,4
Regioni bianche	90,4	86,8	86,3	83,4	87,8	81,4	79,7	79,7	-3,3 - 0,9 - 6,4
Regioni rosse	91,9	80,2	80,2	87,1	89,9	83,2	82,4	82,4	-2,1 - 6,7
Meridione	81,9	76,7	79,8	73,3	79,6	69,9	69,9	69,9	5,2 - 6,5 - 9,7
Italia	86,9	83,4	83,8	79,7	84,5	75,7	75,7	75,7	3,5 - 4,1 - 8,8
Capoluoghi									
Nord-Ovest	90,2	83,5	84,0	80,4	86,7	74,5	74,5	74,5	-4,2 - 12,2
Regioni bianche	92,1	88,2	87,0	83,5	89,2	81,4	81,4	81,4	-3,5 - 9,5
Regioni rosse	93,3	89,9	89,5	96,7	90,9	82,4	82,4	82,4	-2,8 - 8,5
Meridione	86,5	80,3	82,0	73,9	82,1	69,3	69,3	69,3	-6,3 - 8,1 - 12,8
Italia	89,5	83,9	84,6	78,9	85,6	74,1	74,1	74,1	5,4 - 5,7 - 11,5

impennate, in misura notevolmente maggiore rispetto a quanto era avvenuto nelle due occasioni precedenti. Nel 1989, per la prima volta, aumentano contestualmente, in rapporto alle politiche, tanto i non votanti quanto i voti non validi: nel passato si era assistito, invece, ad un aumento dei non votanti e a una riduzione del voto bianco e nullo (in quanto chi era meno interessato a partecipare attivamente, in una consultazione ritenuta meno importante dell'elezione parlamentare, preferiva disertare le urne); rispetto alle elezioni politiche immediatamente precedenti, infatti, i voti non validi diminuiscono di 1 punto percentuale nel 1979 e di 0,8 punti nel 1984; ma aumentano, invece, di 1,4 punti nel 1989, contestualmente all'incremento, prima ricordato, dei non votanti. Credo che anche questo aspetto, al pari del frazionamento del voto e del crescente localismo, non vada trascurato e si debba probabilmente considerare come una manifestazione di critica nei confronti del sistema dei partiti.

La riduzione dei livelli di partecipazione elettorale del 1989 non può essere semplicemente archiviata come un fenomeno connesso alla natura della consultazione europea. Non va sottovalutato il clima di forte politicizzazione di questa competizione, che avrebbe potuto, semmai, far prevedere un contenimento dei normali scarti dei tassi di partecipazione rispetto alle elezioni politiche. Nel momento in cui si chiedeva all'elettorato una maggiore mobilitazione e un intervento diretto sulla soluzione della crisi politica, l'elettorato ha risposto accentuando il distacco dal sistema politico e dagli appelli elettorali dei partiti. Davanti a questo risultato si possono formulare due diverse e contrapposte ipotesi interpretative. Occorre domandarsi se, eventualmente, la politicizzazione dell'elezione non abbia consentito di evitare un risultato partecipativo destinato ad essere ancora più basso (e, in questo caso, si dovrebbe concludere che, dopo le prime esperienze, il voto "per l'Europa" è destinato ad esercitare sempre minore attrattiva sull'elettorato); o se, invece, proprio il sovrapporsi della crisi di governo e l'intreccio del voto ad altre tematiche internazionali ed epocali, non abbia finito con il disorientare una parte di elettori, portandoli a manifestare con l'astensione il proprio dissenso sulle modalità anomale di svolgimento della consultazione del 1989, o convincendoli, nell'incertezza sulle scelte da operare, ad una posizione di attesa.

#### *Novità, conferme e indicazioni di tendenza nel voto per DC, PCI e PSI*

Nelle Tabelle da 9 a 14 sono riassunti, per aree geopolitiche ed evidenziano il dato dei capoluoghi, i risultati ottenuti da democristiani, comunisti e socialisti nelle elezioni politiche ed europee del decennio. Per ciascun partito sono state elaborate due tabelle: la prima presenta i risultati in percentuale sul totale dei voti validamente espressi; la seconda, in percentuale sugli elettori.

Richiamo, qui di seguito, l'attenzione soltanto su alcuni elementi che emergono dall'osservazione delle Tabelle con i dati riferiti alle percentuali su

Tab. 9 - DC: risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 (espressi in percentuale sui voti validi), per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Democrazia cristiana % su voti validi	Pol.					Differenza % Eur.-Pol.		
	1979	1979	1983	1984	1987	1979	84-83	89-87
(Tutti i Comuni)								
Nord - Ovest	36,6	34,4	30,9	32,5	31,2	30,2	-2,2	+1,6
Regioni bianche	44,9	44,2	39,0	41,0	39,2	40,0	0,7	+2,0
Regioni rosse	30,0	28,2	25,5	25,7	26,5	25,5	-1,8	+0,2
Meridione	41,5	39,7	36,0	34,5	38,5	36,3	-1,8	-1,5
Italia	35,5	36,5	32,9	33,0	34,3	32,9	-1,8	+0,1
(Capoluoghi)								
Nord - Ovest	30,1	26,2	23,7	24,9	25,5	24,4	-3,9	+1,2
Regioni bianche	36,5	35,0	30,5	33,0	31,6	32,5	-1,5	+2,5
Regioni rosse	28,6	25,9	23,1	25,8	24,6	23,4	-2,7	+2,7
Meridione	37,5	35,1	31,0	30,5	34,5	31,6	-2,4	-0,5
Italia	33,6	30,8	27,5	28,3	29,9	28,2	-2,8	+0,8

Tab. 10 - DC: livelli effettivi di consenso (percentuale di voti ottenuti in rapporto agli aventi diritto al voto) nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989, per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Democrazia cristiana % su elettori	Pol.					Differenza % Eur.-Pol.		
	1979	1979	1983	1984	1987	1979	84-83	89-87
(Tutti i Comuni)								
Nord - Ovest	32,9	29,4	26,4	26,8	27,2	23,6	-3,5	+0,4
Regioni bianche	40,5	38,3	33,6	35,2	34,5	32,6	-2,2	+1,6
Regioni rosse	27,5	25,2	22,7	22,4	23,8	21,2	-2,3	-0,3
Meridione	34,0	30,5	28,7	25,3	30,7	25,3	-3,5	-3,4
Italia	33,3	30,4	27,6	26,3	29,0	25,0	-2,9	-1,3
(Capoluoghi)								
Nord - Ovest	27,1	22,2	20,0	20,0	22,1	18,1	-4,9	=
Regioni bianche	33,7	30,8	26,5	27,5	28,2	25,9	-2,9	+1,0
Regioni rosse	26,6	23,3	20,7	22,4	22,3	19,3	-3,3	+1,7
Meridione	32,4	28,2	25,4	22,5	28,4	21,9	-4,2	-2,9
Italia	30,0	25,9	23,2	22,3	25,6	20,8	-4,1	-0,9

Tab. 11 - PCI: risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 (espressi in percentuale sui voti validi), per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Partito comunista % su voti validi	Pol.					Differenza % Eur.-Pol.		
	1979	1979	1983	1984	1987	1979	84-83	89-87
(Tutti i Comuni)								
Nord - Ovest	29,7	28,7	29,5	31,7	24,9	25,2	-1,0	+2,2
Regioni bianche	20,7	19,3	19,8	22,0	17,2	17,4	-1,4	+2,2
Regioni rosse	45,3	44,1	45,5	48,0	42,3	43,1	-1,2	+2,5
Meridione	26,6	26,2	25,8	30,7	23,3	24,9	-0,4	+4,9
Italia	30,4	29,6	29,9	33,3	26,6	27,6	-0,8	+3,4
(Capoluoghi)								
Nord - Ovest	30,9	29,9	30,9	34,0	26,2	27,8	-1,0	+3,1
Regioni bianche	22,1	20,6	21,6	24,4	17,9	18,8	-1,5	+2,8
Regioni rosse	42,5	41,4	42,8	43,2	39,0	40,6	-1,1	+0,4
Meridione	25,7	25,0	25,4	30,9	22,1	24,4	-0,7	+5,5
Italia	30,0	29,1	29,8	33,5	26,0	27,9	-0,9	+3,7

Tab. 12 - PCI: livelli effettivi di consenso (percentuale di voti ottenuti in rapporto agli aventi diritto al voto) nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989, per zone geo-politiche e tipo di comuni.

Partito comunista % su elettori	Pol.					Differenza % Eur.-Pol.		
	1979	1979	1983	1984	1987	1979	84-83	89-87
(Tutti i Comuni)								
Nord - Ovest	26,8	24,5	25,2	26,2	21,7	19,6	-2,3	+1,0
Regioni bianche	18,7	16,8	17,1	18,8	15,1	14,1	-1,9	+1,7
Regioni rosse	41,7	39,4	40,6	41,8	38,1	35,9	-2,3	+1,2
Meridione	21,8	20,1	20,6	22,5	18,5	17,4	-1,7	+1,9
Italia	26,4	24,6	25,1	26,6	22,5	20,9	-1,8	+1,5
(Capoluoghi)								
Nord - Ovest	27,9	25,2	26,2	27,4	22,7	20,7	-2,7	+1,2
Regioni bianche	20,4	18,2	18,7	20,3	15,9	15,0	-2,2	+1,6
Regioni rosse	39,6	37,2	38,3	37,5	35,4	33,4	-2,4	-0,8
Meridione	22,2	20,1	20,8	22,8	18,1	16,9	-2,1	+2,0
Italia	26,8	24,4	25,2	26,4	22,2	20,7	-2,4	+1,2

Tab. 13. PSI: risultati ottenuti nelle elezioni politiche e europee dal 1979 al 1989 (espressi in percentuale sui voti validi, per zone geografiche e tipo di comuni)

Partito socialista	Tutte le Comuni					Differenza % Eur.-Pol.			
	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987	Eur. 1989	79-79	84-83	89-87
Nord-Ovest	11,0	12,4	11,3	12,3	15,4	15,2	+1,4	+1,0	-0,2
Regioni bianche	8,8	11,0	10,2	10,3	14,4	14,8	+2,2	+0,1	+0,4
Regioni rosse	9,1	10,4	10,5	10,7	12,7	13,4	+1,3	+0,2	+0,7
Meridione	9,6	10,3	12,4	10,9	14,2	15,1	+0,7	-1,5	+0,9
Italia	9,8	11,0	11,4	11,2	14,3	14,8	+1,2	+0,8	+0,5
(Capoluoghi)									
Nord-Ovest	11,0	12,8	10,6	12,3	15,1	15,0	+1,8	+1,7	-0,1
Regioni bianche	9,0	11,8	10,1	10,9	15,2	16,1	+2,8	+0,8	+0,4
Regioni rosse	9,2	10,7	10,1	11,0	13,2	13,6	+1,5	+0,9	+0,4
Meridione	8,1	9,3	10,1	9,2	13,4	13,5	+1,2	-0,9	+0,1
Italia	9,2	10,8	10,2	10,6	14,1	14,2	+1,6	+0,4	+0,1

Tab. 14. PSI: livello di consenso nei comuni di voto ottenuti in rapporto agli avvenuti diritto di voto, in ciascuna politica, per zone geografiche e tipo di comuni.

Partito socialista	Tutte le Comuni					Differenza % Eur.-Pol.			
	Pol. 1979	Eur. 1979	Pol. 1983	Eur. 1984	Pol. 1987	Eur. 1989	79-79	84-83	89-87
Nord-Ovest	9,9	10,7	9,7	10,1	13,4	11,9	+0,8	+0,4	-1,5
Regioni bianche	7,9	9,6	8,8	8,8	12,7	12,0	+1,7	=	-0,7
Regioni rosse	8,4	9,3	9,3	9,3	11,4	11,1	+0,9	=	-0,3
Meridione	7,9	7,9	9,8	8,0	11,3	10,6	=	-1,8	-0,7
Italia	8,5	9,2	9,6	8,9	12,0	11,2	+0,7	-0,7	-0,8
(Capoluoghi)									
Nord-Ovest	10,0	10,8	8,9	9,9	13,1	11,2	+0,8	+1,0	-1,9
Regioni bianche	8,3	10,4	8,8	9,1	14,0	12,8	+2,1	+0,3	-1,2
Regioni rosse	8,6	9,6	9,0	9,5	12,0	11,2	+1,0	+0,5	-0,8
Meridione	7,0	7,4	8,3	6,8	11,0	9,3	+0,4	-1,5	-1,7
Italia	8,2	9,1	8,6	8,3	12,0	10,5	+0,9	-0,3	-1,5

elettori. L'arretramento della DC e (in termini reali) del PSI sono stati in parte giustificati con le difficoltà che questi partiti incontrerebbero normalmente alle elezioni europee. Osserviamo i dati. Nel 1979, la DC (Tabella 10) perde voti in tutte le quattro aree considerate, ma in misura maggiore nel nord-ovest e nel meridione e, in special modo nei capoluoghi (l'arretramento medio nazionale è di 2,9 punti percentuali, ma diventa di 4,1 punti nell'insieme dei capoluoghi e tocca 4,9 punti nei capoluoghi della zona nord-occidentale). Nel 1984, invece, in una fase di maggiore mobilitazione politica, l'arretramento medio nazionale si riduce a 1,3 punti rispetto alle politiche dell'anno precedente; questo dato è, in realtà, solo parzialmente negativo: il risultato in termini reali del partito democristiano è infatti sostanzialmente positivo in tre su quattro. Solitario nel meridione la DC registra un consistente arretramento rispetto al 1983 (-3,4 punti percentuali). Il PSI (Tabella 14) presenta nel 1979 andamenti costantemente positivi in tutte le aree considerate, con l'eccezione dell'area meridionale in cui il partito non riporta incrementi, ma si mantiene stabile. Nel 1984 il PSI presenta un andamento analogo a quello della DC: è stabile o in leggero aumento in tre zone su quattro, ma arretra di 1,8 punti percentuali nel meridione. In entrambe le elezioni, DC e PSI hanno avuto il loro punto debole nel Sud, dove hanno sofferto dell'assenza della grande rete mobilitativa dei candidati locali, in un'area dove il voto personale è spesso più importante del voto per il partito, e in un'elezione in cui è meno sollecitato il voto di scambio, per la minore concretezza di contropartite istituzionalmente esperibili dai parlamentari europei (\*). Nelle elezioni del 1989, a differenza di quanto era avvenuto cinque anni prima, l'arretramento della DC e del PSI riguarda tutte le aree del paese, e non soltanto il meridione. La DC continua a registrare nel Sud il maggiore decremento (-5,4 punti, in rapporto a 4 punti della media nazionale); mentre invece il PSI arretra in misura più consistente nelle regioni nord-occidentali del triangolo industriale (-1,5 punti), ed in particolare nei capoluoghi (-1,9 punti). La diversità del risultato è evidente, soprattutto se raffrontata alla risposta positiva che, nel 1984, con la sola eccezione dell'elettorato meridionale, i votanti dei due partiti avevano dato in un altro momento di forte sollecitazione elettorale (da parte della DC, per scongiurare il pericolo di un ulteriore calo rispetto al risultato negativo del 1983; da parte del PSI, a sostegno della politica del gabinetto a guida socialista). Questa volta gli appelli non hanno avuto l'effetto sperato, malgrado il tentativo di eccitamento della mobilitazione in una fase di competitività determinata dalla crisi di governo.

Gli scostamenti dai risultati delle elezioni politiche mostrano per il PCI (Tabella 12) andamenti difformi nelle tre occasioni. Nel 1979 gli arretramenti rispetto allo sforzo mobilitativo del voto politico della settimana precedente sono abbastanza omogenei, anche se più accentuati nelle aree di maggiore insediamento elettorale dei comunisti: le regioni rosse, la zona industriale e le città. Nel 1984,

\* Era questa la tesi che sostenevo nel mio «Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema partitico?», in *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 13, luglio 1984, pp. 121-171.

in un momento di forte ricompattamento ideale dell'elettorato comunista (l'ostuzionismo al decreto sulla scala mobile e, soprattutto, l'effetto determinato dalla tragica scomparsa di Enrico Berlinguer negli ultimi giorni della campagna elettorale), il PCI recupera in tutte le aree rispetto al non brillante risultato delle politiche dell'anno prima. Anche in questo caso gli scostamenti sono abbastanza omogenei in tutte le zone, anche se di entità maggiore nel Sud e nelle regioni bianche, nelle aree, cioè, dove il PCI è normalmente più debole e dove, negli anni precedenti, si era volatilizzato più velocemente il patrimonio di nuove fasce di votanti conquistati a metà degli anni settanta: a conferma che nel 1984 non si verifica un'ulteriore espansione elettorale, ma soltanto un parziale recupero, che riporta il PCI all'incirca ai livelli delle elezioni politiche del 1979 (17). Nelle europee del 1989 il PCI perde, invece, ulteriormente rispetto al negativo risultato delle politiche del 1987. Perde in tutte le quattro aree considerate, ma soprattutto, va segnalato, arretra, in misura maggiore della media nazionale, nella "roccaforte" della zona rossa (2,2 punti percentuali) e nell'area industriale del nord-ovest. Malgrado l'indubbio successo "politico" ottenuto smentendo le catastrofiche previsioni della vigilia, il risultato apparente del PCI nasconde una fragilità reale. Anche per l'elettorato comunista non si è ripetuta la mobilitazione delle precedenti elezioni europee; eppure, le ragioni per una piena partecipazione non sarebbero dovute mancare, tenuto conto delle condizioni di particolare rischio a cui una sconfitta avrebbe esposto, forse definitivamente, il PCI (18).

APPENDICE  
(a cura di Rosalba Salvato e Maria Grazia Sautini)

Tab. 1 - Prospetto sintetico dei risultati (percentuali dei voti e numero dei seggi) delle elezioni italiane per il Parlamento europeo del 1979, 1984 e 1989.

Liste	1979		1984		1989	
	%	seggi	%	seggi	%	seggi
DC	36,4*	29	33,0*	26	32,9*	26
PCI	29,6	24	33,3	27	27,6	22
PSI	11,0	9	11,2	9	14,8	12
MSLDN	5,4	4	6,5	5	5,5	4
DN-CD	0,4	-	-	-	-	-
PSDI	4,3	4	3,5	3	2,7	2
PRI	2,6	2	-	-	-	-
PLI	3,6	3	-	-	-	-
PRE-PLI	-	-	6,1	5	-	-
PLE-PRI-Fed.	-	-	-	-	4,4	4
Lista verde	-	-	-	-	3,8	3
Verdi arcobaleno	-	-	-	-	2,4	2
L. antiproib. droga	-	-	-	-	1,2	1
Federalismo	-	-	-	-	0,6	1
Leg. lombarda-A. Nord	-	-	-	-	1,8	2
Part. pens.	-	-	-	-	0,5	-
PDUJ	1,2	1	-	-	-	-
Dem. prof.	0,7	1	1,4	1	1,3	1
P. rad.	3,7	3	3,4	3	-	-
PPST	0,6*	1	0,6*	1	0,5*	1
UV	-	-	0,5	-	-	-
UV-PS d'Az.	0,5	-	0,5	1	-	-
Totale	100,0	81	100,0	81	100,0	81

\* Liste collegate

Per un'analisi del voto del PCI nel 1984, mi permetto di rinviare al mio «Consistenza reale e forze di tendenza del voto comunista», in G. D'Assisio (ed.), pp. 105-124.

In proposito, Renato Manheimer, analizzando i sondaggi pre elettorali, arriva alla conclusione che nel voto per il PCI del 18 giugno sono confluiti elettori, già in passato, votanti comunisti, ma che erano orientati per queste elezioni verso scelte diverse e che, al momento del voto, hanno respinto la loro opzione verso il PCI. I stessi, anche da un senso di solidarietà verso questo partito, ritenuto in pericolo (R. Manheimer, «Europée, ha salvato il PCI la solidarietà di tanti "ex"», come il sondaggio spiegato la tenuta comunista», in *Corriere della sera*, 3 luglio 1989, p. 2. Questo elemento "singolare" indebolisce ulteriormente, almeno di un'azione di tendenza legata alla crisi di una iniziativa politica, l'impresa da Occhetto, le prospettive del PCI di mantenere intatto, in prossime consultazioni elettorali, i livelli di «consistenza effettiva» ottenuti in queste europee.

Tav. 3a - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Elettori, votanti, voti non validi e schede bianche, per regione, per circoscrizione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

	elettori		votanti		voti non validi		di cui	
	N.	%	N.	%	% su N. votanti	N.	% su N. % su	voti non validi
<b>Piemonte</b>	3.591.419	2.961.504	82,5		282.701	9,5	113.774	40,2
Valle d'Aosta	95.071	74.904	78,8		8.345	11,1	4.773	57,2
Liguria	1.476.770	1.172.751	79,4		93.473	8,0	35.853	38,4
Lombardia	7.176.595	6.176.589	86,1		375.969	6,1	168.255	44,7
<b>Circoscrizione I</b>	12.339.855	10.385.748	84,2		760.488	7,3	322.655	42,4
<b>Veneto</b>	3.542.134	3.101.855	87,6		193.621	6,2	90.342	46,7
Trentino A.A.	698.591	595.565	85,2		36.060	6,0	19.728	54,7
Friuli V.G.	1.022.038	873.429	85,5		57.250	6,5	23.423	40,9
Emilia Romagna	3.283.669	2.998.506	91,3		155.483	5,2	79.706	51,3
<b>Circoscrizione II</b>	8.546.432	7.569.385	88,6		442.414	5,8	213.199	48,2
<b>Toscana</b>	2.944.912	2.538.938	86,2		166.211	6,5	75.204	45,2
Umbria	667.223	592.138	88,7		39.792	6,7	13.605	34,2
Marche	1.172.754	1.024.397	87,3		81.473	7,9	40.014	49,1
Lazio	4.153.761	3.416.252	82,2		212.759	6,2	70.363	33,1
<b>Circoscrizione III</b>	8.938.050	7.571.725	84,7		360.235	6,6	199.186	59,8
<b>Abruzzo</b>	1.061.451	832.673	78,4		68.332	8,2	30.893	45,2
Molise	290.268	205.175	70,7		16.908	8,2	8.657	51,2
Campania	4.246.866	3.090.661	72,8		216.687	7,0	85.041	39,2
Puglia	3.021.742	2.347.404	77,7		196.725	8,4	88.242	44,8
Basilicata	479.002	381.858	79,7		33.985	9,0	12.661	37,2
Calabria	1.641.523	1.118.343	68,1		109.893	9,8	44.973	40,9
<b>Circoscrizione IV</b>	10.740.852	7.976.114	74,3		642.550	8,1	270.467	42,1
<b>Sicilia</b>	3.914.438	2.817.758	72,0		270.818	9,6	104.974	38,8
Sardegna	1.242.864	963.793	77,5		40.015	4,1	15.293	38,2
<b>Circoscrizione V</b>	5.157.002	3.781.551	73,3		310.833	8,2	120.267	38,7
<b>Totale nazionale</b>	45.722.791	37.284.523	81,5		2.656.500	7,1	1.125.774	42,4

Circoscrizione	voti		%	voti		%	voti		%
	absol.	%		absol.	%		absol.	%	
<b>Circoscrizione I</b>	2.910.135	30,2	2.577.949	33,2	162.464	1,7	9.641.575	100,0	
DC	1.407.160	15,2	1.011.914	14,2	172.484	2,4	34.828.995	100,0	
PCI	2.425.789	25,2	2.024.755	28,3	45.138	0,6			
PSI	1.407.160	15,2	982.640	13,8	89.417	1,3			
MSI-DN	430.528	4,5	302.001	4,2	84.709	1,2			
PLI-PRI-Fed	497.899	5,2	295.715	4,1	171.868	2,3			
LSI-verde	387.812	4,0	350.778	4,9	100.350	2,8			
PSDI	228.590	2,4	143.139	2,0	136.236	3,9			
Verdi arcobaleno	281.953	2,9	194.475	2,7	58.726	1,7			
Legg. lomb. - A. Nord	542.509	5,6	30.967	1,0	4.152	0,1			
Dem. prof.	152.218	1,6	77.436	1,1	43.900	1,2			
Legg. anti-proib. droga	111.089	1,1	89.946	1,3	55.527	1,6			
Federalismo	43.629	0,4	45.138	0,6	103.303	2,9			
Part. pensionato	162.464	1,7	172.484	2,4	208.791	5,8			
<b>Circoscrizione II</b>	7.155.217	100,0	7.093.227	100,0	172.484	0,5			
<b>Circoscrizione III</b>	7.093.227	100,0	7.093.227	100,0	172.484	0,5			
<b>Circoscrizione IV</b>	7.405.838	100,0	7.405.838	100,0	172.484	0,5			
<b>Circoscrizione V</b>	3.532.638	100,0	3.532.638	100,0	172.484	0,5			
<b>Totale</b>	34.828.995	100,0	34.828.995	100,0	172.484	0,5			

Tav. 2 - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Voti non validi, voti non validi e schede bianche, per regione, per circoscrizione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero).

Tab. 3b - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale nord-occidentale. voti alle liste per regione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero)

Table with 10 columns: DC, PCI, PSI, MSI-DN, Pli-PRI-Fed, Lista verde, PSDI, Verdi arcobaleno, Lega lombarda - A. nord, Dem. prof., L. antiproib. droga, Federalismo, Part. pens., Totale. Rows for Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Piemonte, and Circonscrizione I.

Tab. 3c - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale nord-orientale. voti alle liste per regione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero)

Table with 10 columns: DC, PCI, PSI, MSI-DN, Pli-PRI-Fed, Lista verde, PSDI, Verdi arcobaleno, Lega lombarda - A. nord, Dem. prof., L. antiproib. droga, Federalismo, ppST, Totale. Rows for Veneto, Trentino A. A., Friuli V.G., Emilia Romagna, and Circonscrizione II.

Tab. 3d - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale centrale. voti alle liste per regione e in complesso (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero)

Table with 10 columns: DC, PCI, PSI, MSI-DN, Pli-PRI-Fed, Lista verde, PSDI, Verdi arcobaleno, Lega lombarda - A. nord, Dem. prof., L. antiproib. droga, Federalismo, Totale. Rows for Toscana, Umbria, Marche, Lazio, and Circonscrizione III.

Tab. 3e - Elezioni italiane per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Circonscrizione elettorale meridionale. voti alle liste per regione (esclusi i dati relativi alle sezioni istituite all'estero)

Table with 10 columns: DC, PCI, PSI, MSI-DN, Pli-PRI-Fed, Lista verde, PSDI, Verdi arcobaleno, Lega lom. A. nord, Dem. prof., L. antiproib. droga, Federalismo, Totale. Rows for Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, and Circonscrizione IV.

Region	Electors	%	Valid votes	%	Invalid votes	%	Blank votes	%	Non-blank votes	%
Piemonte	3.618.981	81,8	2.961.817	81,8	2.598.877	13,3	362.940	12,3	234.091	64,5
Valle d'Aosta	96.177	48,1	75.145	48,1	63.519	12,2	11.626	15,5	8.799	75,7
Liguria	1.467.537	81,7	1.199.157	81,7	1.044.876	87,1	154.281	12,9	82.544	53,5
Lombardia	7.241.640	85,3	6.177.641	85,3	5.563.687	90,1	613.954	9,9	445.376	72,5
Il Nord-occ.	12.424.335	83,8	10.413.760	83,8	8.123.254	87,6	1.147.705	12,4	927.095	89,0
Veneto	3.592.825	86,5	3.106.502	86,5	3.184.405	11,2	266.486	8,6	193.939	72,8
Trentino A.A.	712.075	83,7	595.792	83,7	521.408	87,5	74.384	12,5	61.563	82,8
Friuli V.G.	1.055.971	82,9	874.899	82,9	807.634	92,3	67.265	7,7	42.925	63,8
Emilia R.	3.320.437	90,3	2.999.752	90,3	2.721.587	90,7	278.165	9,3	209.062	75,2
Il Nord-est.	8.681.308	87,3	7.576.945	87,3	6.172.354	89,6	686.300	9,1	507.489	74,0
Toscana	2.969.366	85,6	2.540.476	85,6	2.256.165	88,8	284.311	11,2	204.385	71,9
Umbria	679.337	87,2	592.670	87,2	521.188	87,9	71.482	12,1	48.027	67,2
Marche	1.194.395	85,9	1.025.513	85,9	884.747	86,3	140.766	13,7	97.014	68,9
Lazio	4.208.814	81,3	3.422.223	81,3	3.093.534	90,4	328.689	9,6	205.611	62,5
Il Nord-est.	9.051.912	83,7	7.580.882	83,7	5.973.527	88,4	782.107	11,6	625.634	89,1
Abruzzo	1.092.019	76,4	833.951	76,4	719.105	86,2	114.846	13,8	73.879	64,3
Molise	304.087	67,7	205.939	67,7	174.928	84,9	31.011	15,1	21.921	70,7
Campania	4.317.078	71,6	3.092.854	71,6	2.652.793	85,8	440.061	14,2	322.666	73,3
Puglia	3.108.959	75,5	2.348.496	75,5	2.020.981	86,1	327.515	13,9	207.427	63,3
Basilicata	494.058	77,3	382.009	77,3	318.798	83,5	63.211	16,5	39.455	62,4
Calabria	1.086.839	66,4	1.119.319	66,4	901.767	80,5	217.952	19,5	128.878	57,7
Italia merid.	11.003.140	72,5	7.982.568	72,5	6.787.922	85,0	1.194.596	15,0	791.226	66,2
Sardegna	4.109.192	69,8	2.869.744	69,8	2.744.527	82,7	495.217	17,3	282.892	57,1
Italia insulare	5.391.816	71,1	3.834.095	71,1	3.259.657	85,0	574.438	15,0	329.817	57,4
Totale	46.552.411	80,3	37.388.250	80,3	33.945.659	12,0	32.964.867	11,8	23.944.379	66,8

Tav. 4 - Referendum consultivo del 18 giugno 1989 sull'unione politica europea. Risultati per regione e in complesso.

Part. pens.	voti	%	voti	%	voti	%
DC	937.521	36,8	341.589	35,9	1.269.110	36,6
PCI	575.280	22,6	256.354	27,8	831.634	24,0
PSI	558.640	14,1	110.763	12,0	469.403	13,5
MSI-DN	208.205	8,2	14.024	3,7	242.229	7,0
PLI-FRI-Fed.	151.359	5,9	19.801	2,8	170.966	4,9
Lista verde	801.52	3,2	17.965	1,9	98.117	2,8
PSDI	105.119	4,1	26.841	2,9	131.960	3,8
Verdi arcobaleno	47.890	1,9	8.552	0,9	56.442	1,6
Legg. lombarda - A. nord	3.490	0,1	821	0,8	3.911	0,1
Dem. prof.	33.133	1,3	7.409	0,8	40.542	1,2
L. antiprof. droga	42.966	1,7	11.685	1,3	54.651	1,6
Federalismo	3.585	0,1	98.174	10,6	101.759	2,9
PPSI	171.127	0,5	171.127	0,5	171.127	0,5
Totale	2.546.940	100,0	923.778	100,0	3.470.718	100,0

Tav. 3 - L'azione elettorale per il Parlamento europeo del 18 giugno 1989. Composizione elettorale assoluta e in percentuale per regione e in complesso.

Tab. 5 - Elezioni regionali della Sardegna del 1984 e del 1989, prospetto sintetico dei risultati (percentuali dei voti e numero dei seggi)

Liste	Elezioni regionali (1984)		Precedenti regionali (1984)	
	%	seggi	%	seggi
DC	35,0	29	32,2	27
PCI	23,2	19	28,7	24
PSI	14,0	12	10,1	8
MSI-DN	3,5	3	3,9	3
PSDI	4,6	4	4,3	4
Liste verdi	1,8	-	-	-
PLI-PRI	-	-	4,0	3
PLI-PRI-Fed.	3,9	3	-	-
PS d'Az.	12,4	10	13,8	12
P. ind. sardo (PARIS)	-	-	0,6	-
P. ind. S. PNP	-	-	1,4	-
Dem. prof. - FIS	-	-	1,0	-
P. verde I. Ver. F.	0,5	-	-	-
Verdi It. - M.E. Sardo	0,5	-	-	-
Dif. Lav. - C. Imm. Chaud.	0,1	-	-	-
Partidu Ind. Soiz. Lib.	0,5	-	-	-
Totale	100,0	80	100,0	81

Tab. 6a - Elezioni regionali della Sardegna dell'11 giugno 1989. Elettori, votanti, voti non validi e schede bianche, per provincia e in complesso

Liste	elettori		votanti		voti non validi		di cui schede bianche	
	N.	%	N.	%	N.	%	N.	%
Cagliari	581.058	49,8	448.048	85,7	22.342	4,5	5.580	25,0
Nuoro	217.658	179.219	82,3	7.917	4,4	1.642	20,7	
Sassari	351.724	299.101	85,0	14.563	4,9	3.769	25,9	
Oristano	126.924	106.696	85,4	5.494	5,1	649	11,8	
Totale	1.275.364	1.083.064	84,9	50.316	4,6	11.640	23,1	

Tab. 6b - Elezioni regionali della Sardegna dell'11 giugno 1989. Voti alle liste per provincia e in complesso.

Liste	Cagliari		Nuoro		Oristano		Sassari		Totale	
	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%	voti	%
DC	153.424	32,3	59.432	34,7	38.500	38,0	109.924	38,6	361.280	35,0
PCI	116.897	24,6	41.363	24,1	19.859	19,6	61.114	21,5	239.233	23,2
PSI	69.659	14,6	21.848	12,8	13.927	13,8	39.072	13,7	144.506	14,0
MSI-DN	15.552	3,3	4.606	2,7	2.910	2,9	13.480	4,7	36.548	3,5
PSDI	19.152	4,0	9.108	5,3	7.985	7,9	11.356	4,0	47.601	4,6
Lista verde	8.945	1,9	2.999	1,7	2.052	2,0	4.711	1,7	18.707	1,8
PLI-PRI-Fed.	19.021	4,0	8.413	4,9	10.576	10,5	40.429	10,6	128.024	12,4
PS d'Az.	63.676	13,4	21.181	12,4	13.033	12,9	30.134	10,6	128.024	12,4
P. verde I. - Ver. E.	3.321	0,7	660	0,4	1.229	1,2	5.110	0,4	5.110	0,5
Verdi It. - M.E. Sardo	3.033	0,6	384	0,2	1.657	1,6	5.074	0,6	5.074	0,5
Dif. Lav. - C. Imm. Chaud.	996	0,2	-	-	-	-	996	0,1	996	0,1
Partidu Ind. Soiz. Lib.	2.030	0,4	1.308	0,8	517	0,5	1.385	0,5	5.240	0,5
Totale	475.706	100,0	171.302	100,0	101.202	100,0	284.538	100,0	1.032.748	100,0

Tab. 7 - Elezioni comunali del 7 maggio 1989 a Bolzano. Prospetto ricapitolativo dei risultati e confronto con le elezioni comunali precedenti (per cittadini da voti e numero dei seggi)

Liste	Elezioni comunali (1985)	
	%	% seggi
DC	17,1	18,4
PCI	8,5	12,4
PSI	7,5	8,9
MSI-DN	27,1	22,7
PRI	2,2	3,1
PSDI	1,3	1,6
PLI	1,1	1,3
Dem. pros.	0,8	0,9
PPSI	19,5	20,5
Part. dem. peccis	0,5	10
Laibns	0,9	1
Partisanen Rember	1,4	1
Verdi alternativi	12,1	6
Indipendenti		
PEP		8,4
Part. pop. peccis		0,7
		1,1
Totale	100,0	100,0
	(72.440)	(72.065)
% votanti	90,0	90,9

Tab. 8a - Elezioni comunali del 28 maggio 1989. Prospetto ricapitolativo sintetico dei risultati (percentuali dei voti e numero dei seggi) e confronto con le precedenti elezioni comunali in 91 comuni a sistema proporzionale (compresi Matera e Reggio Calabria)

Liste	Elezioni comunali		Precedenti comunali	
	%	% seggi	%	% seggi
DC	39,6	999	36,9	934
PCI	16,9	479	22,1	580
PSI	19,1	464	17,0	406
MSI-DN	4,0	65	5,2	91
PRI	5,5	84	5,4	85
PSDI	4,5	74	5,7	102
UDS	0,1	1		
P. rad.	-	-	0,2	1
Liste verdi	0,9	12	-	1
PLI	2,2	24	1,5	16
PLI-PRI	-	1		
PLI-PRI-Fed.	0,1	1		
Dem. prol.	0,4	4	0,7	7
PDUP			0,1	-
Area governativa	0,2	9	0,4	17
Area gov. - altri	0,4	14		
Miste di sinistra	1,6	9	0,1	6
Lega lombarda	0,1	3		
Eterogenee	1,0	43	0,7	30
Indipendenti	1,2	24	1,4	21
Liga veneta - L. lombarda	0,1	-		
Lista verde civica	0,1	-		
Piemont	-	1		
Liste civiche	1,0	22	2,3	49
Altre liste	1,0	15	0,3	2
Totale	100,0	2.348	100,0	2.348
	(949.763)		(906.921)	
% votanti	84,2		84,5	

Tab. 86 - Elezioni comunali del 28 maggio 1989 a Matera e Reggio Calabria. Prospetto sintetico dei risultati e confronto con le elezioni comunali precedenti (percentuali dei voti e numero dei seggi).

Liste	Comune di Matera (1984)		Comune di Reggio Calabria (1983)	
	% elezioni comunali	% seggi	% elezioni comunali	% seggi
DC	43,2	19	29,7	16
PCI	15,3	5		
PSI	15,7	6		
MSI-DN	2,5	1	23,1	12
PRI	12,0	5	6,0	3
PSDI	6,3	2	9,0	4
PLI	5,1	2	8,0	4
Dem. prod. e civica			5,5	3
Liste verdi				
Liste civiche	1,9			
P. rad.			0,8	
Mista di sinistra			12,3	6
Indipendenti			2,7	1
CPA			2,5	1
Part. naz. pens.			0,4	
Totale	100,0	40	100,0	50
	(35.508)	(32.389)	(110.502)	(108.177)
% votanti	91,6	90,7	81,2	83,3

NOTIZIARIO